



Aprile 1997
Anno 46 - Numero 510

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - Direzione, redazione e amministrazione: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, telex 451067 EFMUD/I telefax (0432) 507774 - Spedizione in A.P. comma 27 art. 2 legge 549/95 poste italiane EPE filiale di Udine (inf. al 40%) - Conto corrente post. nr. 13480332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - Quota associativa annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15.000, Estero lire 20.000, per via aerea lire

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

12 APRILE 1997

Prima

«Giornata europea delle lingue»

di FERRUCCIO CLAVORA

Il 12 aprile scorso, su iniziativa dell'Ufficio europeo per le lingue meno diffuse, è stata ufficialmente celebrata la prima «Giornata europea delle lingue». In quella occasione, nel corso di una serie di manifestazioni organizzate in ogni angolo d'Europa, è stata sottolineata l'importanza del ricco e variegato patrimonio linguistico europeo.

Tante sono state le occasioni d'incontro che hanno permesso di affrontare la questione delle lingue «minoritarie» in una prospettiva decisamente diversa da quelle nostalgico-folcloristica o velleitaristico-rivendicativa che troppo spesso, anche nel recente passato, contraddistinguevano i dibattiti relativi a questo argomento. In contrasto con la quantità e la qualità delle iniziative europee, una settimana prima, le celebrazioni del 3 aprile, festa nazionale del Friuli, sono apparse, a parte qualche rara eccezione, decisamente sotto tono. Coerentemente con l'obiettivo della costruzione di una Europa integrata, nella quale ogni cittadino può raggiungere i propri fini in un adeguato contesto economico, sociale e culturale, dall'inizio degli anni '80, l'Unione europea, invertendo il senso della tradizionale politica degli Stati in questa materia, manifesta un crescente interesse per la situazione delle comunità linguistiche minoritarie autoctone.

È bene precisare che quando viene riferito ai gruppi linguistici, il contesto di «minoranza» non assume una valenza qualitativa ma si riferisce ai rapporti di potere costituiti nella società considerata. In effetti, le comunità linguistiche minoritarie, intese quali gruppi sociali caratterizzati da una lingua e da una cultura specifiche, esistenti all'interno di Stati o società più ampie, sono tali solo perché prive delle strutture istituzionali atte a legittimare l'importanza di tali lingue nella vita quotidiana dei parlanti.

Per più di due secoli, la politica che ha ispirato i rapporti tra i rispettivi Stati europei ed i gruppi linguistici esistenti sui loro territori ha privilegiato l'importanza dell'omogeneità linguistica e culturale, ritenuta funzionale ai fini dello sviluppo e del progresso. Il principio di razionalità, considerato requisito indispensabile per lo sviluppo ed il progresso, sembrava imporre la necessità di una rigida omogeneità culturale intrastatale.

Negli ultimi anni, invece, si è assistito ad un profondo mutamento di logica. La ricerca di una nuova forza propulsiva, in grado di spingere il vecchio continente ancora più avanti sulla via del progresso, ha portato alla rivalutazione dei fattori non materiali dello sviluppo, quali quello della creatività dell'uomo e delle sue «diversità». Questi temi, posti al centro del dibattito sul Mercato Unico e sull'integrazione europea hanno portato ad una diversa considerazione del ruolo che i gruppi linguistici «diversi» possono giovare nella produzione della futura prosperità dell'Europa.

Inoltre, l'emergere della nuova entità sovranazionale, che tende sempre di più a sostituirsi al decadente Stato unitario, impone una rimediazione dei concetti che fondano la sostanza e la struttura politiche della società moderna. Questo diverso livello di organizzazione della società sta portando alla rapida ed irreversibile affermazione di un'Europa multilingue e pluriculturale. La valenza positiva della «diversità» quale motore dello sviluppo viene, così, ulteriormente rafforzata.

D'altra parte, il nuovo modello di sviluppo che scaturirà dal profondo processo di ristrutturazione sociale, culturale, economica e politica in atto si baserà sul recupero delle periferie emarginate, sulla logica di una economia di rete, decentrata, che trae origine e forza dalle iniziative locali promosse da una base allargata di soggetti e che attinge alle risorse della diversità socio-culturale e della cooperazione transnazionale. In questo modello, la centralità degli elementi materiali viene sostituita dal potenziale rappresentato dalle risorse umane con il loro contenuto di conoscenze, relazioni, creatività, organizzazione, coesione ed innovazione.

È evidente che il Friuli ha tutte le carte in regola per inserirsi, rapidamente e proficuamente, in questo nuovo modello di sviluppo che punta sull'integrazione, la più ampia possibile, dei sistemi locali quale sostegno determinante alla creazione di uno spazio politico ed economico europeo unico ed equilibrato.

L'apporto della diaspora, fattore ancora inespresso di potenza internazionale della «Patrie», alla concretizzazione di questa prospettiva, può risultare determinante.



Gregory T. Linteris Astronauta furlan tal spazi

Tal ultin numar di chest nestri mensil 'o vin contade la storie di un furlan come Ardito Desio, ch'al à finit propit in chesc' dis 100 ains di età e che tal 1954 al è rivât a concuistâ la piche dal K2, la plui alte montagne dal mont dopo l'Everest. Salacôr, però, nissun furlan al rivarà a lâ tant in alt come Gregory T. Linteris, che ai 3 di avrîl al è partît de base merecane de Nasa, niemancul come pilote specialist dal Columbia Shuttle, par une impuartante mission tal spazi. Gregorio Linteris, clamât ae merecane vie Gregory o Greg, al è fi di Lino Linteris, un furlan nassût a San 'Zuan di Cjasarse e emigrât tai Stâz Unîz, ancjmo frut, cun so pari Toni Linteris e sô mari Ane Alfenore, originarie cheste ultime di Prodolon di San Vît. Al merte ricuardât a chest pont che, a San Vît, la zone dongje l'ospedâl 'e vignive clamade une volte Bore Linteris e che tal 1422 un ciart Italiano Linteris (clamât o sorenomenât Taliano Furlano) al si jere fat valê come «capitano d'arme» al servizi dal Pape e de Republiche di Vignesie. Come di, insome, che i Linteris 'e an di vê tal sanc il corajo e il spirt de aventure. Si dis, par solit, che i furlans 'a son pardut il mont: da l'Europe 'es dôs Americhis, da l'Afriche a l'Asie e a l'Australie. Cualchidun al à parfin scrit che «lâ ch'a vivin i furlans il soreli nol va mai a mont!». Al è propit il câs di ricuardâlu in cheste circostance e cun di plui di 'zontâ di cûr, al nestri Linteris, a chei de famêe e a duc' i siei parine', i augûrs plui bieci e i complimenz di Friuli nel Mondo, che par prin al è stât informât e al à puartât a cognossince chest fat straordenari. 'O sin sigûrs che, cul pinsîr, si firmin culi, di cûr e cun tant, tant plasê, anje duc' i furlans sparnizzâz pal mont!

«Friuli nel Mondo» su INTERNET, E-mail: friulmondo@ud.nettuno.it
Il nostro sito Web è : <http://www.infotech.it/friulmondo>

È cambiata la rendita svizzera

Dall'inizio di quest'anno è entrata in vigore una revisione della normativa svizzera che regola l'erogazione delle rendite per la vecchiaia, i superstiti e l'invalidità. Da essa derivano delle modifiche importanti anche per i cittadini di stati, come l'Italia, che hanno stipulato con la Confederazione elvetica una convenzione di sicurezza sociale. Vediamo insieme, in maniera sommaria, le novità. Innanzitutto è stata soppressa la rendita per coniugi finora esistente. D'ora in poi ogni persona che conseguirà i requisiti previsti avrà un proprio diritto alla rendita di vecchiaia o d'invalidità, indipendentemente dal suo stato civile.

Ognuno dei coniugi, pertanto, potrà far valere tale diritto solo se ha raggiunto il periodo minimo di un anno di contribuzione oppure abbia vissuto in Svizzera con il coniuge, esercitante un'attività lucrativa, che abbia versato almeno il doppio del minimo contributivo oppure, in alternativa, gli spettino per un anno degli accrediti per aver svolto compiti educativi o assistenziali.

Secondo le circostanze, però, chi non rientra in alcuno di questi casi può comunque aver diritto ad una rendita vedovile alla morte del coniuge. Tale prestazione spetterà solo se il superstite ha figli che non hanno ancora diciotto anni e solo fino al compimento di tale età. I vedovi con figli minori la cui moglie, deceduta entro il 31 dicembre 1996, abbia esercitato un'attività a titolo oneroso nel territorio della Confederazione possono inoltrare una richiesta di assegnazione della rendita con effetto dal primo gennaio 1997.

Un'altra innovazione radicale è rappresentata dal fatto che, per stabilire il diritto di persone divorziate, non è più determinante

che l'ex coniuge sia stato tenuto a pagare gli alimenti.

Le donne alle quali la prestazione era stata negata oppure che non avevano neppure presentato la domanda, in ossequio alle precedenti disposizioni, ora potranno richiederla con decorrenza da quest'anno. È stata poi soppressa l'indennità unica che veniva finora concessa alle donne senza figli rimaste vedove dopo un breve periodo di matrimonio o prima di aver compiuto i quarantacinque anni. Come si può ben vedere, non è solo l'ordinamento italiano ad aver imboccato la via dei tagli allo stato sociale.

Un'altra notevole restrizione riguarda la rendita completiva dell'assicurazione per la vecchiaia ed i superstiti, che non verrà più erogata agli uomini con la moglie di almeno cinquantacinque anni. Una eccezione è stata però prevista a favore di chi percepiva la rendita prima di aver raggiunto il diritto ad una prestazione di vecchiaia e dei mariti - con diritto alla rendita - di donne nate entro il 1941 e senza la possibilità di accedere autonomamente alla prestazione.

È stata invece ampliata la sfera di assegnazione della pensione completiva a favore degli invalidi per il coniuge, che ora viene assegnata anche alle donne ma con alcune particolarità.

Infatti il diritto sussiste solamente se la persona invalida lavorava a tempo pieno o parziale, ricavandone un reddito, prima che intervenisse l'incapacità, ad esempio per infortunio. Inoltre il coniuge non invalido per il quale viene chiesta la prestazione deve aver versato contributi per un anno intero al momento in cui decorre il diritto alla rendita.

L'importo della prestazione viene calcolato sulla base del tempo durante il quale sono stati effettuati i versamenti assicurativi e del reddito medio annuo.

Sono considerati utili gli anni durante i quali l'interessato ha pagato i contributi oppure ha abitato in Svizzera ed era sposato con una persona che esercitava un'attività retribuita per la quale è stato versato almeno il doppio del contributo minimo o che può beneficiare di accrediti per aver avuto compiti educativi o assistenziali. Anche il reddito annuo medio determinante il trattamento pensionistico viene ora calcolato tenendo conto anche di questi ultimi.

Per stabilire l'ammontare della rendita di vecchiaia o d'invalidità di persone sposate, vedove o divorziate i redditi goduti da entrambi i coniugi durante gli anni di matrimonio vengono suddivisi e ad ognuno di essi ne viene conteggiata la metà. Tuttavia ciò avviene solo quando ambedue raggiungono il diritto alla rendita; se essa spetta, invece, ad uno solo di essi, verrà calcolata esclusivamente sulla base del reddito individuale dell'interessato.

Nel caso in cui sia intervenuto lo scioglimento del matrimonio, per divorzio o annullamento, gli ex coniugi dovranno chiedere la suddivisione dei redditi alla Cassa di compensazione svizzera competente. In caso contrario, l'operazione sarà fatta d'ufficio dalla Cassa.

È opportuno far presente che, che per gli stagionali ed i frontali, la suddivisione sarà in ogni caso applicata solo per gli anni

Notiziario Previdenziale

di Gianni Cuttini

Consiglio di amministrazione di Friuli nel Mondo



Come mostrano le immagini qui sopra riportate, si è riunito presso la sede della Fondazione Crup, a Udine, il Consiglio di amministrazione di Friuli nel Mondo. L'assemblea, presieduta dall'on. Mario Toros, in qualità di presidente dell'Ente, ha esaminato i bilanci, nonché la relazione consuntiva relativa all'attività svolta nel 1996 e quella preventiva relativa all'anno in corso. Per quanto riguarda l'ormai tradizionale incontro estivo, organizzato dal nostro Ente per i friulani che rientrano in Friuli durante le ferie estive, è stata accolta, come scriviamo anche nella pagina seguente, la richiesta formulata dal sindaco di Campoformido, on. Pietro Fontanini, di realizzare la manifestazione suddetta in tale Comune, in occasione della ricorrenza relativa ai 200 anni (1797-1997) del famoso Trattato firmato da Napoleone a Campoformido.

durante i quali anche il coniuge ha esercitato in Svizzera un'attività lucrativa sottoposta all'obbligo contributivo. Infine l'operazione sarà fatta anche quando uno dei coniugi muore e il superstite avrà diritto ad una rendita di vecchiaia o di invalidità.

Abbiamo visto che la Svizzera tiene conto, nel calcolo delle pensioni richieste da assicurati con figli, anche dei cosiddetti accrediti per compiti educativi.

In particolare viene computato, per ogni anno del periodo in cui i figli avevano meno di sedici anni, un ammontare pari al triplo della rendita minima annua. Attualmente questo importo è di circa trentacinquemila franchi. Per i periodi durante i quali uno solo dei genitori era assicurato in Svizzera, gli sarà conteggiato l'intero accredito, mentre sarà diviso a metà tra di essi se erano coniugati ed ambedue iscritti all'assicurazione elvetica. Non è necessario, comunque, che il figlio si trovasse in Svizzera nel periodo per il quale viene concesso il beneficio. La Cassa svizzera di compensazione ha poi precisato che l'accredito per compiti educativi sarà stabilito d'ufficio al momento in cui inizierà il diritto alla rendita, in relazione a quello che l'interessato dichiarerà sui moduli di domanda e potrà riguardare anche gli anni precedenti al 1997. Da quest'anno, però, l'accredito viene concesso a condizione che anche il coniuge del pensionato maturi il diritto ad una rendita di vecchiaia o di invalidità. Anche le pensionate superstiti potranno usufruirne se, da quest'anno in poi, la loro rendita per vedove sarà sostituita da una di vecchiaia o d'invalidità. L'ente previdenziale della Confederazione ha pensato anche ai casi di scioglimento del

aventi diritto a pensione di vecchiaia o di invalidità, che non possono far valere lo svolgimento di tali compiti e i titolari di una rendita per coniugi, invece, riceveranno nel 2001 un accredito transitorio per sedici anni, pari alla metà di quello per compiti educativi. In questo caso non è determinante se e per quanto tempo queste persone abbiano curato dei figli.

Anche i pensionati celibi con prole, dal canto loro, possono chiedere che la loro prestazione sia ricalcolata con l'aggiunta degli accrediti in questione.

Gli assicurati svizzeri, inoltre, possono beneficiare a certe condizioni di accrediti contributivi per compiti assistenziali svolti, negli anni in cui erano domiciliati nel territorio della Confederazione, a favore di parenti bisognosi di cure purché nello stesso periodo non siano stati già conteggiati degli accrediti per compiti educativi.

Contrariamente a questi ultimi, gli accrediti assistenziali - che corrispondono al triplo della rendita minima annua - devono essere fatti valere ogni anno presso la Cassa cantonale di compensazione e saranno conteggiati a decorrere dal 1997. La nuova previdenza svizzera prevede anche un supplemento del 20 per cento a favore delle pensionate vedove di vecchiaia o invalidità, ma entro il limite dell'importo massimo della rendita di vecchiaia.

Sono state, infine, introdotte delle modifiche anche ai requisiti per ottenere le prestazioni.

In particolare, l'età pensionabile per le donne sarà aumentata progressivamente a 63 anni nel 2001 e a 64 nel 2005, ma con qualche eccezione: le assicurate della classe 1938 o più anziane riusciranno a sfuggire a questa restrizione, mentre vi rientreranno

quelle nate dal 1939 in poi. È stato anche fissato il principio della flessibilità. Finora vi era esclusivamente la possibilità di rinviare al massimo di cinque anni il godimento della rendita di vecchiaia, con un conseguente aumento dell'importo della prestazione percepita. Con la riforma appena entrata in vigore la possibilità del rinvio è stata mantenuta, ma le modalità insieme alla misura della corresponsione sono state regolate diversamente. Il primo aumento della rendita, infatti, è ora inferiore a quello precedente ma - innovativamente - viene adeguato all'evoluzione dei salari e dei prezzi.

È stata ammessa l'opportunità di anticipare, fino ad un massimo di due anni, il godimento della rendita sia per gli uomini che per le donne ma il beneficio implica una riduzione permanente dell'importo percepito. Vediamo nei dettagli cosa prevedono le nuove disposizioni, la cui introduzione sarà comunque graduale. A partire da quest'anno gli iscritti maschi all'assicurazione svizzera possono anticipare di un anno il pensionamento di vecchiaia. Chi è nato entro l'anno 1933 ha così la possibilità di percepire la rendita a sessantatré anni.

A partire dal 2001, poi, gli uomini potranno andare in quiescenza a sessantatré o sessantatré anni; a beneficiarne saranno gli assicurati della classe 1938 o più giovani ma, contemporaneamente, subiranno una riduzione dell'importo della prestazione pari al 6,8 per cento per anno anticipato. Le donne invece, dopo l'aumento dell'età pensionabile negli anni 2001 e 2005, potranno avere la pensione a sessantadue anni ma unicamente nell'ambito della rendita anticipata e quindi con una riduzione che raggiungerà il 3,4 per cento per anno anticipato.

Tale tasso minimo di penalizzazione vale per le donne nate nel 1947 o più anziane; per quelle più giovani (cioè per quelle nate entro il 1948) vale la stessa percentuale di riduzione stabilita per gli uomini.

La Cassa di compensazione svizzera ha quindi fatto sapere quali saranno le ripercussioni della riforma sulle pensioni già in pagamento alla data della sua entrata in vigore: per il momento non ci saranno mutamenti sostanziali, tuttavia nel 2001 tutte le rendite stabilite sulla base del reddito (rendite di vecchiaia e d'invalidità per coniugi, di vecchiaia e d'invalidità per vedove, di vecchiaia per divorziate basate sui redditi dell'ex marito) saranno trasferite nel nuovo sistema. Dopo il trasferimento non saranno più versate rendite per coniugi ma solo di vecchiaia o d'invalidità.

L'operazione non comporterà peggioramenti nel trattamento economico e chi non raggiunge ancora la rendita massima potrà eventualmente avere un certo aumento.

Nel 2001 i pensionati divorziati potranno ottenere un accredito transitorio, purché non siano stati conteggiati a loro favore degli accrediti per compiti educativi, per un importo corrispondente alla metà di quest'ultimo beneficio calcolato per sedici anni.

In alcuni casi particolari - mogli che percepiscono una rendita per coniugi ridotta a causa di lacune contributive del marito e persone la cui rendita è stata ricalcolata a seguito di un divorzio o di un nuovo matrimonio - possono tuttavia chiedere il ricalcolo della pensione secondo le nuove norme.

Più soldi pubblici al Nord

È ciò che si rileva da uno studio dell'Istituto Tagliacarne dell'Unioncamere. La città di Trieste al secondo posto in Italia

Secondo l'ultimo rapporto sui redditi delle famiglie italiane dell'Istituto Tagliacarne dell'Unioncamere, la città di Trieste si trova al secondo posto in Italia per spese previdenziali e assistenziali: viene subito dopo Vercelli con 8.050 milioni per abitante in spese sociali ed è seguita, in questa speciale classifica, dalla città di Genova. Le altre città della regione risultano invece così indicate: Gorizia, con 7.039 milioni per abitante in spese sociali, si trova al quattordicesimo posto; Pordenone al trentacinquesimo e Udine al quaranta-

sciesimo. Ciò che risulta più curioso è che ai primi posti, come si evince anche dalla tabella che pubblichiamo, si trovano soltanto città del Nord. Come dire, insomma, che per l'Istituto di ricerca dell'Unioncamere i soldi pubblici, che finiscono in pensioni e assistenza, finanziano in modo massiccio il Nord, anziché il Sud. In realtà questi risultati sono lo specchio di un'emergenza sociale, e non c'entrano con i parassitismi di Stato e con il dualismo economico, in quanto è stato analizzato il reddito delle famiglie e non la realtà produttiva.

La spesa per la previdenza Le più ricche

	Lire		Lire
■ Vercelli	8.696	■ Alessandria	7.208
■ Trieste	8.050	■ Ferrara	7.107
■ Genova	8.024	■ Bologna	7.042
■ Savona	7.884	■ Gorizia	7.039
■ Novara	7.638	■ Asti	7.022
■ La Spezia	7.614	■ Siena	7.014
■ Aosta	7.551	■ Firenze	6.967
■ Piacenza	7.420	■ Livorno	6.874
■ Parma	7.387	■ Torino	6.854
■ Perugia	7.215	■ Ancona	6.848

Fonte: Istituto Tagliacarne
Dati in migliaia di lire

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

MONICA MARCOLINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Foglietti friulani nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EPMUD/I
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Enzo Barazza, Giuseppe Bergamini, Adriano Blesutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Cornelli, Oreste D'Settambra, Claudio Demiani, Adriano Degano, Luciano Del Fri, Flavio Donda, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renucci, Romano Specogna, Mario Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **ADINO CISILINO** e **GIOVANNI FABRIS**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile
Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavernigiano (Udine)

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.
REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1997

Tolmezzo e la Contrada di Cargna



Tolmezzo: il Duomo.

Finalmente anche Tolmezzo ha un suo libro di storia. Scritto da Claudio Pupini - tolmezzino del Borgat, architetto prestato alla Storia ed uno dei redattori del primo ciclo di quelle *Cronache Tolmezzine* che in questi anni hanno raggiunto tanti dei *Fogolârs Furlans* sparsi per il mondo - il libro ricostruisce la storia di Tolmezzo dalle sue origini fino alla fine del secolo XVII. Si tratta di un grosso volume di oltre 450 pagine, rese più leggere da un apparato iconografico, per buona parte inedito, di oltre 120 illustrazioni.

Nonostante il suo rigore scientifico, l'opera è godibilissima: è stato lo stesso autore a precisare di averle conferito un taglio cronachistico e annalistico, quasi col respiro e le cadenze di un romanzo, proprio per renderla apprezzabile anche da parte di un pubblico più vasto di quello degli addetti ai lavori. Fulvio Castellani ha scritto su *Il Messaggero Veneto* che l'autore "ha cucito un abito di festa per la sua cittadina" e, "con pagine intense ... a tratti mordaci", ha messo insieme quel ritratto della antica comunità tolmezzina, che finora mancava e del quale si sentiva la mancanza. Un ritratto ed una ricostruzione storica che comunque vanno

ben oltre gli stretti confini della *Terra Tulmetij* (così Tolmezzo veniva chiamata nelle scritture antiche), le cui vicende risultano intimamente intrecciate con quelle dell'intera *Contrada di Cargna*.

Tra il tanto materiale, per buona parte inedito, che rende interessante e preziosa l'opera, si segnala il censimento del 1647 che riporta il numero delle anime (cioè degli abitanti) di ciascun paese della Carnia; l'elenco degli oltre quaranta altari e

opere d'arte (per la maggior parte andate disperse o distrutte) che ancora nel 1602 impreziosivano le chiese di Tolmezzo e delle sue frazioni; il capitolo dedicato alla camera fiscale dei pegni e dei pignoramenti (una istituzione antichissima, risalente ancora al primo periodo dell'età patriarcale)

le) che getta una luce per tanti aspetti fosca sulle condizioni di vita della maggior parte dei Carnici e sulla capacità di creditori e di amministratori privi di scrupoli; la ricostruzione, drammatica quanto attualissima, del disastroso "diluvio universale" (così lo definirono i memorialisti carnici del tempo) che nell'agosto del 1692 devastò l'intera Carnia e che l'autore ha posto efficacemente a chiusura dell'opera.

Non mancano le novità e le sorprese, anche sotto il profilo delle scoperte storiche, e l'abbondante materiale storico, raccolto dall'autore con una paziente e lunga ricerca, è in grado di accontentare tutti i palati. Tra le tante cose che attireranno l'interesse del lettore, ricordiamo gli elenchi dei capifamiglia risalenti al secolo XV (si scopre che i Flaminia, gli Janesi e i Piutti sono i cognomi tolmezzini più antichi); oppure la vicenda del feltrino Pietro da

Basso, conclusasi nel 1537 con la sua decapitazione, avvenuta sulla piazza grande di Tolmezzo, e cosa ancor più raccapricciante, con l'esposizione dei quattro quadri del suo corpo all'esterno della porta di Sotto; gli interrogatori dei cappellani di Tolmezzo da parte del vicario patriarcale nel 1602, occasione che dette la stura ad un lungo e gustosissimo rosario di pettegolezzi e maldicenze; la visita dell'inquisitore Ruzzini, salito da Venezia in Carnia nel 1623, per riportare all'ordine i troppo disinvolti amministratori tolmezzini dell'epoca.

Eran tempi duri quelli - inimmaginabili da chi trova normale e naturale il "bel vivere" dei nostri giorni - se, 500 anni fa, per una bestemmia un tolmezzino finiva con l'essere trascinato per un buon tratto della roggia che attraversava la piazza; se un giovanotto di Verzegnis, sempre in quegli anni, dovette assaggiare la prigione per non aver rispettato il precetto pasquale del digiuno, o la povera Agnese di Liariis - che, si verrà a sapere più tardi, esercitava presso un'osteria della Val di Gorto un'antichissima professione - venne sottoposta alla tortura perché accusata di "malefici e di arti diaboliche". Ancor più tragico fu il destino di Daniele Dionisio di Vinaio, "restato più ostinato che mai con

perdita dell'anima" e mandato a morte nel 1588 solo per essersi professato protestante!

Ad un Flaminia, maestro artigiano, di professione falegname, vissuto nel secolo XV, si deve l'unico esempio di scrittura friulana venuto finora alla luce nell'area carnica: il manoscritto che lo contiene, conservato nell'archivio parrocchiale di Tolmezzo, attesta indirettamente, tra le tante preziose informazioni che contiene, l'elevato grado di alfabetizzazione raggiunto in quel secolo all'interno della comunità tolmezzina, capace di garantire il funzionamento ed il mantenimento di una scuola pubblica che sicuramente non aveva nulla da invidiare a quella attuale, se consentiva ad un semplice artigiano di tenere, come cameraro, la complessa contabilità dei beni delle chiese della *Terra Tulmetij*.

Ma non vogliamo anticipare troppo del libro, per lasciare a ciascun lettore il piacere della scoperta. Per ora esprimiamo un grazie all'autore per questo regalo fatto prima di tutto alla sua comunità, all'editore per aver scommesso nel successo del libro, ed anche gli Amministratori del Comune che hanno ritenuto doveroso sostenere questa iniziativa editoriale, di rilevante valore culturale non solo per Tolmezzo e per la Carnia, ma anche,



Tolmezzo: Illegio.

più in generale, per il contributo che ha fornito all'approfondimento delle nostre conoscenze sulla storia della *Patria del Friuli*. L'auspicio è che ora il libro, che ha già suscitato vivo interesse raccogliendo i primi lusinghieri giudizi, e che è ormai giunto alla seconda ristampa, entri nelle biblioteche, nelle scuole e in tante case tolmezzine carniche e, perché no, anche friulane.

Siamo anche convinti che l'opera non mancherà di suscitare la curiosità e l'interesse dei tanti

Carnici e Friulani, ma anche dei loro discendenti, che vivono lontano dal Friuli, e che, stretti attorno alla davvero straordinaria moltitudine di *fogolârs furlans* attivi in tutto il mondo, continuano a conservare un solidissimo quanto ammirevole legame affettivo con la loro terra di origine.

CLAUDIO PUPINI, "Tolmezzo - Storia e cronache di una città murata e della Contrada di Cargna", 464 pagine - L. 48.000, Editrice CO.EL. Via d'Artegna, 17/A - 33100 Udine - tel. 0432/481395 - fax 0432/470358.

PER LA FESTA DI FRIULI NEL MONDO

Ci troveremo a Campofornido

Domenica 3 agosto



In occasione della ricorrenza del famoso Trattato stipulato 200 anni fa da Napoleone a Campofornido (Trattato che in pratica sancì la pace tra Francia e Austria, dopo una lunga serie di vittorie francesi in Italia), il Consiglio di amministrazione del nostro Ente ha deliberato di accogliere la richiesta formulata dal sindaco di Campofornido, on. Pietro Fontanini, di realizzare in detto Comune il tradizionale incontro estivo dei friulani nel mondo. Tale manifestazione si terrà pertanto domenica 3 agosto, con un programma che i responsabili di Friuli nel Mondo stanno ora preparando con il Comune di Campofornido e del quale daremo notizia nei prossimi numeri del nostro mensile, assieme a curiosità e notizie di questo storico centro del Friuli.



DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE



Buttrio.

BUTTRIO - La chiesa ha riacquisito l'antico splendore - Al termine dei lavori di ristrutturazione che si sono protratti per oltre un anno, l'arcivescovo di Udine, Alfredo Battisti, ha inaugurato domenica 16 marzo la chiesa parrocchiale. Nell'edificio, la cui costruzione cominciò nel primo scorcio del diciottesimo secolo (fu consacrato dal patriarca Dionisio Delfino nel 1736), si è intervenuti sulle murature e sul tetto grazie a un finanziamento pubblico, erogato alla parrocchia retta da don Roberto Freschi, di 530 milioni di lire. Ma non è finita qui. Altre spese infatti sono state necessarie per rinnovare tutti gli arredi lignei, oltre al restauro delle pitture dell'abside e alla sistemazione del sagrato. Opere che sono state possibili grazie alla generosità dei buttriesi, del Comune, degli imprenditori del paese, ma anche a un mutuo. Ne valeva però la pena, perché la chiesa, riconoscibile da lontano attraverso lo slanciato campanile che è divenuto il simbolo di Buttrio, ha riacquisito lo splendore che aveva tanti anni fa.

CORDENONS - La "vecia" al rogo - Non ha guardato in faccia nessuno la "vecia" di Cordenons che sabato sera, 15 marzo, è stata condannata al rogo, secondo copione, per tutte le malefatte in paese durante il 1996. Una



Cordenons: chiesa di S. Maria Maggiore.

tradizione rispolverata con successo dall'Avis-Aido, e portata avanti, con costanza, coraggio, preparazione e disponibilità, da molte associazioni locali. Il tutto, quest'anno, era inserito nella tradizionale Lucciolata, il cui ricavato andrà alla Via di Natale. I promotori, insomma, con lo "zampino" dell'amministrazione comunale, hanno centrato doppiamente l'obiettivo: ossia rinverdire una tradizione che un tempo a Cordenons era molto sentita, e abbinare la solidarietà al divertimento.

TRAMONTI DI SOTTO - E a Redona ricompare l'orso bruno - Giuseppina Mongiat, Giovanna Durat e Maria Crovato, tutte residenti a Tramonti di Sotto, non hanno dubbi. Hanno proprio visto un orso. «Stavo tornando a casa in auto da una cena - spiega la Mongiat - Io ero alla guida ed in macchina con me c'erano due amiche. Percorrevamo il rettilineo in località di Redona quando sul ciglio della strada, in prossimità di un grande spiazzo erboso, abbiamo scorto nitidamente una sagoma eretta di colore scuro. Si trattava di un orso. Subito dopo il nostro passaggio l'animale ha cambiato posizione, mettendosi supino. Era alto un paio di metri». L'episodio capitato alle tre signore di Tramonti sembrerebbe confermare le teorie di chi li voleva vivi e vegeti nei boschi della provincia di Pordenone.

PALAZZOLO DELLO STELLA - "Lifting" per la passerella - Per la passerella pedonale sul fiume Stella, a Palazzolo, è in arrivo un "lifting", il cui progetto è già stato approvato e che prevede una spesa di 160 milioni. Si tratta in pratica del consolidamento dell'attuale impalcato, che sarà aumentato di spessore con una struttura reticolare di leggero impatto visivo. Tale intervento permetterà l'irrigidimento della passerella che, di fatto, non "dondolerà" più al passaggio pedonale. A conclusione dei lavori sono previste alcune opere di contorno, come il restauro delle superfici dei due portali e la realizzazione di una bordatura in corrispondenza degli ancoraggi.



Pinzano al Tagliamento.

AQUILEIA - Nuove didascalie accanto alle epigrafi delle lapidi - Un programma di rinnovamento del Museo archeologico di Aquileia, che ha

portato recentemente all'apertura al pubblico del secondo piano, con aggiornate soluzioni espositive, dopo anni di lavori di ristrutturazione, è stato avviato dalla Soprintendenza ai beni culturali del Friuli-Venezia Giulia. In questo programma si è anche inserita una sponsorizzazione del Rotary, che ha permesso di sistemare nuovi apparati didascalici accanto alle epigrafi. Questa operazione è particolarmente meritoria e continua quel programma di rinnovamento espositivo del museo che si sta perseguendo negli ultimi anni.

VAJONT - Presentato in municipio il Vocabolario clautano - Dopo la presentazione ufficiale avvenuta a Claut, anche il Comune di Vajont ha aperto le porte del proprio municipio per la presentazione di un'iniziativa editoriale importante come il Vocabolario clautano, curato da Bianca Borsatti, Sergio Giordani e Renzo Peressini. È intervenuta per l'occasione la prof. Piera Rizzolatti, docente di lingua e letteratura friulana all'Università di Udine, che ha commentato l'opera con particolari riferimenti agli idiomi della zona. «Credo proprio - ha rilevato in tale occasione il sindaco Barzan - che l'opera di Borsatti, Giordani e Peressini, meriti tutta la nostra stima, in quanto rappresenta una pietra miliare nella conservazione della nostra cultura locale».

RUDA - Raggruppati per la prima volta tutti i Rigonat - In un paese ci sono sempre tante storie che vale la pena di descrivere e raccontare: storie di passioni, di gioie, di dolori, di speranze. Insomma, di vita vissuta. Tutto questo, e anche qualche cosa di più, è successo a Ruda, in un particolare incontro che ha raggruppat tutti i Rigonat, un cognome che nel piccolo paese della Bassa friulana è molto diffuso. Era la prima volta che in paese si riunivano tutti i componenti di un unico "ceppo". Naturalmente c'è stato anche chi si è preso la briga di fare una sia pur minima ricerca storica. Lo ha fatto il giovane Ludovico che, scrutando negli archivi parrocchiali e della curia a Gorizia, è risalito fino ai primi del Settecento. Ha trovato che i primi Rigonat, Giacomo e Giuseppe, provenivano da Villa Vicentina e che nei secoli scorsi i figli erano molto più numerosi di oggi. La festa dei Rigonat potrebbe essere seguita, entro non molto, anche da quella di altre famiglie storiche di Ruda.

PINZANO AL TAGLIAMENTO - Una giornata importante per la Protezione civile - Per il gruppo volontari della Protezione civile di Pinzano si è svolta recentemente un'importante giornata assieme all'assessore regionale Gianfranco Moretton, che ha affrontato argomenti quali le modalità d'organizzazione degli interventi e le problematiche legate ai fenomeni sismici e alle calamità naturali che più colpiscono la zona. In tale circostanza è stato anche effettuato un sopralluogo nelle frazioni di Costabeorchia e Manazzons, località in cui lo scorso inverno la squadra di Protezione civile è più volte dovuta intervenire in seguito a frane o smottamenti del terreno. L'occasione ha dato modo a Moretton di constatare l'entità del fenomeno e di riproporre a livello di competenza regionale tale problematica. In località Pontaiba c'è stata anche una dimostrazione della squadra cinofila, che risulta di notevole aiuto per tutto il gruppo volontari della Protezione civile.

TAURIANO - Oltre cent'anni di Società operaia - Nella sala consiliare della Società operaia di Tauriano si è tenuta la tradizionale festa dei soci, nel corso della quale Renzo Francesconi ha svolto un'interessante relazione sulle "Società operaie e lo sviluppo del mutuo soccorso nello Spilimberghese". Alla manifestazione, oltre ai soci e a numerosi rappresentanti di Società operaie della regione, è intervenuto anche il magnifico rettore dell'Università degli studi di Udine, Marzio Strassoldo. La relazione sull'attività svolta nell'anno passato è stata invece tenuta dal presidente della Soms, Fabio Martina, che si è anche soffermato sulla mostra commemorativa del noto pittore locale Umberto Martina, nonché sulle tante attività cui la Soms di Tauriano ha ormai abituato i suoi concittadini in oltre cent'anni di dedizione e di impegno. Nel corso della manifestazione è stata anche ricordata la figura di Antonio Tracaneli come punto cardine della nascita e sviluppo della Soms, della Scuola di disegno e dell'asilo infantile ed è stato proposto di dedicargli la piazza del Monumento del paese.

CORMONS - Al via i lavori di restauro del municipio - Lavori per circa due miliardi sono stati affidati dalla Giunta Comunale di Cormons per la sistemazione degli annessi di Palazzo Locatelli, attuale residenza municipale. Saranno utilizzati spazi museali, nuovi edifici e servizi di collegamento dove si trova la gipsoteca. Con questi tre interventi gran parte dell'area, che costituisce il "cuore" del centro storico cormonese, sarà recuperata. Un ulteriore intervento riguarderà successivamente il restauro del cantinone, usato per le manifestazioni connesse alla Festa provinciale dell'uva.

PONTEBBA - L'addio a Piemonte, maestro di canto e di vita - A Pontebba ha destato profondo cordoglio la scomparsa del maestro Gino Piemonte avvenuta presso l'ospedale civile di Udine, dove si trovava ricoverato a seguito di un grave malessere. Il decesso è avvenuto a pochi giorni dal compimento di 89 anni. Il "siôr Mestri", come veniva rispetto-

coristi del gruppo "Zardini" a dirgli "grazie Mestri" per tutto ciò che ha fatto e lasciato in eredità alla comunità pontebbana.

ROMANS D'ISONZO - In piazza, la prima scampagnata primaverile - La locale associazione culturale "I scussons", in collaborazione col gruppo Ana, ha riproposto anche quest'anno, come prima scampagnata primaverile, la tradizionale "merende di Sant Josef". Con l'unica variante, però, che gli organizzatori hanno scelto come originale sito la piazza principale del paese, anziché i prati circostanti. Ciò è stato possibile in quanto la piazza è attualmente chiusa al traffico per il rifacimento dell'intero arredo urbano. La comunità si è quindi raccolta numerosa in piazza dove sono state consumate oltre cinquecento uova, affettati molti salami e degustati abbondantemente i vini delle cantine locali.



Cormons: un particolare del centro.

TARCENTO - Miliardario per un giorno solo - La storia è semplice. Giovanni Roitero, trentatreenne di Piasin di Prato, che da 4 anni fa il barista al Caffè Fant a Tarcento, il 15 marzo scorso ha richiesto l'estratto conto che ha aperto presso la Banca popolare udinese ed ha rischiato l'infarto quando ha notato che nel consueto balletto di movimenti a 6 cifre



Pontebba: panorama.

samente chiamato, era giunto a Pontebba attorno agli anni Trenta proveniente da Buia, suo paese d'origine, assieme alla moglie Flora, maestra d'asilo. Alla scuola di Pontebba Piemonte diede molto. Ancor oggi, infatti, gli scolari di allora ricordano la sua grande passione per il canto, che lo indusse tra l'altro a dirigere il coro lasciato in eredità dallo stesso maestro Zardini. Ai funerali, che si sono svolti a Udine, dove si era trasferito nel 1968, sono intervenuti proprio i

spiccava l'importo di ben 2 miliardi. Il bonifico, però, era ripetuto due volte, in entrata e in uscita. In pratica, la banca una volta scoperto l'errore ha subito provveduto ad aggiustare le cose. Ma come l'ha presa l'interessato? Pare con molta ironia. «Non so - ha detto - cosa avrei fatto di tutti quei soldi. Forse avrei aperto un'attività per conto mio». I soldi erano stati versati il 12 marzo e ritirati il 13. Come dire che neanche il 13 porta fortuna!

ATTUALITÀ FRIULI

ALL'ASSEMBLEA DE "LA BASSA"

Specialità della regione e referendum per la "riunione del Friuli storico"

Dalla storia all'attualità il passo è breve se il tema è l'identità culturale, e quindi le radici, di una comunità e del suo territorio, tanto più se l'oggetto del contendere si chiama "Friuli Storico" e coinvolge anche la volontà di autodeterminazione dei cittadini del portogruarese di "riunirsi" alla regione Friuli-Venezia Giulia.

È stato questo il leit motiv della partecipata (oltre una novantina i presenti) assemblea annuale dell'attivistissima Associazione culturale "La Bassa", convocata presso le scuole elementari di Precenico. (L'Associazione "per lo studio della friulanità del latisanese e portogruarese", che comprende una ventina di Comuni delle tre province di Udine, Pordenone e Venezia (due regioni) è presieduta da Giuliano Bini). E proprio un allarme preoccupato per la tendenza al "livellamento" e all'omologazione delle identità culturali locali che pare prevalere nella Commissione Bicamerale è venuto dallo stesso sindaco, Giuseppe Napoli, vicepresidente dell'Anci Friuli-Venezia Giulia, che ha quindi evidenziato l'importanza di "far fronte comune" tra i sostenitori



Una bella immagine di Precenico, dove si è svolta l'assemblea.

della Specialità del Friuli-Venezia Giulia e dell'Autonomia dei Comuni. «Una specialità - ha detto Napoli - le cui motivazioni rinnovate oggi derivano principalmente dal ruolo che la nostra Regione dovrà svolgere entro un nuovo contesto internazionale che prelude alla costruzione dell'Europa dei popoli e delle Regioni, oltre che dalle sue rilevanti peculiarità etnico linguistiche».

Ad avvalorare l'attualità dell'assemblea è stato quindi il voto unanime alla mozione proposta dallo scrittore sanmichelino, Nello Tracanello, componente del Comitato "Stato Regione,

Friuli Trieste", che ha illustrato il documento indirizzato al presidente della Commissione Bicamerale, Massimo D'Alema. Obiettivo: «dare voce, attraverso referendum, alle popolazioni dei Comuni del portogruarese affinché possano responsabilmente decidere se rimanere nel Veneto, o rientrare a far parte dell'attuale Regione Friuli-Venezia Giulia». E sempre sulla possibile "riunione al Friuli storico" si è soffermato Francesco Frattolin, coordinatore dell'«Unione Comuni Italiani per cambiare Regione» e componente del Consiglio Direttivo de "La Bassa".

I programmi per il 1997

Sul bilancio '96 ed i programmi per il '97 il presidente Giuliano Bini, insieme ai consiglieri, Benvenuto Castellarin ed Enrico Fantin, ha illustrato la notevole attività svolta e la positiva situazione finanziaria, nonché importanti progetti per i prossimi anni.

Segnaliamo, oltre alla pubblicazione della rivista semestrale "La Bassa", che tratta i temi di "storia, arte e cultura" ed è curata dall'omonima "Associazione", (Direttore Valerio Formentini, direttore resp. lo storico M.G.B. Altan), la stampa di alcuni libri dell'apprezzata "collana", la presenza a mostre, convegni e altre iniziative culturali.

Tra gli altri per il '97 sono in programma le pubblicazioni: "I processi dell'Inquisizione nella Bassa", di Benvenuto Castellarin, e "Napoleone Bonaparte nella Bassa", di A.A.V.V. Inoltre, il presidente Bini ha evidenziato l'avvio di un grande progetto culturale denominato "La Gente della Bassa", con lo studio, la progettazione e l'allestimento di una rassegna permanente che illustri i diversi aspet-



Il tavolo dei relatori, mentre parla il sindaco di Precenico Giuseppe Napoli.

ti antropologici, demografici, e particolarmente ogni personalità, del passato e del presente, che abbia vissuto nel territorio della Bassa Friulana, dall'Isonzo al Livenza, nell'ambito di 41 Comuni delle province di Udine, Pordenone e Venezia.

La mostra, che probabilmente avrà sede a Palazzolo dello Stella presso il Marinaresco (sup. di circa 1500 mq.), prevede la documentazione di 250 personaggi e l'allestimento di un settore particolare dedicato al Gae Aulenti, architetto di fama universale, nativo del luogo.

Nel corso dei lavori dell'assemblea sono quindi intervenuti

il vicesindaco di Precenico, Ivana Battaglia, che si è soffermata sull'importanza dei valori dell'identità e della ricerca storica volta alla conoscenza delle proprie radici, anche per le giovani generazioni, e il presidente della Società Filologica, Manlio Michelutti, sul Basso Friuli e le sue peculiarità linguistiche.

Particolarmente attesa, infine, la consegna della targa di socio onorario alla contessa Margherita Cassis Faraone per l'«illuminato mecenatismo culturale» e la proiezione del multivision su Precenico, realizzato dal Circolo culturale e fotografico "Anaxum". T.D.E.

CONVEGNO A VILLA MANIN

Sulla moneta europea

Venti, venticinque anni fa gli studenti delle medie venivano precettati una volta all'anno per sostenere un saggio di disegno che aveva per solito il seguente titolo: "L'allievo raffiguri, secondo la sua immaginazione, quale aspetto avrà la moneta unica europea...". Erano anni di euro-entusiasmo in un'Italia che si sentiva ancora socia fondatrice del club continentale. Quegli stessi studenti che allora imbrattavano fogli al solo scopo di evitare un'ora di latino, il primo luglio del 2002 saranno i quarantenni ai quali toccherà sperimentare l'Euro, la moneta unica europea alla quale recentemente a Villa Manin, per iniziativa dell'assessore regionale Lodovico Sonego, è stato dedicato un convegno, cui hanno partecipato studiosi, imprenditori e politici della regione. L'es-



Codroipo, Passariano: Villa Manin.

me di ammissione prevede com'è noto cinque prove: inflazione, tassi, cambio, deficit pubblico e debito pubblico. Siamo noi che stiamo peggio di tutti? Si sono chiesti gli intervenuti. Non è detto, ha risposto il prof. Franco Bruni, ordinario di Teoria e politica monetaria alla Bocconi di Milano. Secondo l'interpreta-

zione che il professore dà del trattato di Maastricht, infatti, lo studente che finora ha avuto sempre pessimi voti, ma che si sta gradualmente avvicinando alla sufficienza può sperare di essere trattato con più benevolenza rispetto al primo della classe che, dopo anni di ottime pagelle, sta perdendo colpi.

INAUGURATO UFFICIALMENTE Lo scalo ferroviario di Cervignano

L'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Giancarlo Cimoli, ha inaugurato ufficialmente lo scalo ferroviario di Cervignano, opera già in funzione, per la quale le Fs hanno investito a suo tempo 500 miliardi di lire. Cimoli, al termine di un incontro, che ha preceduto l'inaugurazione e che si è tenuto presso la sala riunioni

dell'aeroporto di Ronchi dei Legionari, con gli amministratori del Friuli-Venezia Giulia, ha inoltre assicurato all'assessore regionale ai trasporti, Giorgio Mattassi, il completamento del raddoppio della Pontebbana entro il 2000, con eventuale anticipo al 1999; la risagomatura delle gallerie tra Monfalcone e Trieste; l'innalzamento di 4 m.

del tratto ferroviario nella zona di Latisana; e l'avvio dello studio di progettazione per la quadruplicazione del tratto Ronchi sud-Trieste. L'incontro è stato giudicato positivamente dall'assessore Mattassi, secondo il quale «a un anno circa della firma dell'accordo-quadro, tra Regione e Ferrovie, si può dire di aver fatto molte cose».

(1077-1997)

Ricordato il 920° anniversario della "Patrie dal Friûl"

In Friuli anche quest'anno è stata ricordata la festa del 3 aprile, ovvero il 920° anniversario di fondazione della "Patrie dal Friûl", da quando cioè l'imperatore Enrico IV (era appunto il 3 aprile dell'anno 1077) riconobbe al fido patriarca di Aquileia, Sigardo, anche il potere temporale, oltre che quello religioso, del Friuli. L'anno scorso le bandiere giallo-blu della "Patrie" erano state esposte sia sulla balconata del Municipio, sia su quella dell'Università di Udine. Quest'anno sembra che l'Università si sia dimenticata. Non così comunque il Comune, che ha invece fatto sventolare il vessillo, a pochi metri dalla statua del Flaibani, che rappresenta la "Patrie" sul lato sinistro della loggia. Come l'anno scorso, anche quest'anno c'era accanto il tricolore. Lo stesso abbinamento si è potuto vedere presso la sede della Camera di Commercio, in piazza Venerio. Nella sede di rappresentanza della Regione, in via San Francesco, dove peraltro è stato ricordato ufficialmente l'avvenimento con vari interventi di circostanza, non era esposta alcuna bandiera. Come dire, insomma, che la festa del Friuli è una di quelle ricorrenze ancora poco conosciute in "Patria" ... Merita comunque di essere ricordata l'iniziativa realizzata presso il "Mulin di Marchet", a Mereto di Tomba, con il



Udine, 3 aprile 1992: per la prima volta la bandiera del Friuli viene esposta sul Castello di Udine.

patrocinio di diverse associazioni, tra cui anche la Clape Friûl tal Mont, dove in un luogo suggestivo e poetico, si è svolto un programma particolarmente intenso, con mostre dell'editoria friulana e nelle varie lingue regionali, proiezione di video in friulano, dizioni di poesie, musica e danze, nonché una santa

messa in "marilenghe". Domenica 6 aprile, l'evento è stato ricordato anche allo stadio Friuli con un lungo striscione, in occasione della partita Udinese-Atalanta, vinta brillantemente dall'Udinese con un secco 2 a 0, nonostante un forte vento di tramontana rischiasse di compromettere l'esito della partita.

VALERIO ROSSITTI E ALESSANDRO SENSIDONI

Breve storia della grappa in Friuli

Pietro Andrea Mattioli, medico senese, giunse in Friuli a Gorizia, che gli dedica ancora oggi una via, nel 1540. È l'autore di un celeberrimo trattato "I discorsi nei sei libri della materia medicinale di Pedacio Dioscoride Anazarbeo". La più lieta fortuna arde a questi commentari che ebbero molte edizioni e traduzioni in francese, tedesco, spagnolo. Inoltre stando a quanto scrive



Gorizia: portale d'ingresso al Castello.

A. Benedicenti a proposito di questo testo "mercanti levantini asserivano ad averlo visto in Persia, Alessandria, Menfi, Arabia e perfino in Tessalonica, tradotto in ebraico". Più volte il Mattioli parla del "vero modo di lambiccare e quali acque siano più eccellenti". Parla anche dell'"acqua di vite" usata come medicamento e come antidoto "fatta di elettissimo vino, la quale sia tante volte lambiccata, che sia ridotta a forma di quintessenza". Conclude il testo con un fascicoletto intitolato "Del modo di distillare le acque di tutte le piante et come vi si possono conservare i loro veri odori e sapori", con sei tipi diversi di fornaci e alambicchi che fa riprodurre da un ottimo pittore friulano Gensio Giorgio Liberale (+ ca. 1580), ricordato anche nelle "Vite" del Vasari. Di Gensio è anche la splendida iconografia delle piante nel testo (circa 1000 xilografie) il

più delle volte tratte dal vero. Un altro medico friulano, attivo a cavallo del XV-XVI secolo, vanta le virtù dell'acquavite che addiziona anche con infusi d'erbe. Tano Perusini lo ricorda così: «Giuseppe Rosacio nei frontespizi delle sue opere si qualifica come medico fisico e cosmografo; in realtà egli accoppiava la professione di medico a quella di astrologo. Da quanto egli scrive apprendiamo che provvedeva personalmente alla distillazione dell'acquavite con infusi di erbe. Ispirato forse da qualche buon banchiere di acquavite nostrana si dedicava anche alla compilazione di predizioni astrologiche ed ogni anno pubblicava un piccolo almanacco con le previsioni dell'annata. Sul frontespizio di questi libretti, ed anche nelle sue opere maggiori, il Rosacio metteva assai spesso il suo ritratto ornato da una grande barba nera. Ed il popolo che

acquistava i suoi almanacchi lo ha battezzato "Barbanera" Ma vediamo cosa ci racconta delle nostre acqueviti. Basterà riportare una delle sue ricette: «Acqua di vita di mirabil proprietà, che Marco Gallo fisico (medico) di Carlo V, havendola usata visse 124 anni, ecco il modo di farla. Piglierassi Cinnamon (cannella), Gubebbe (giulebbe), Gengevo (ginepro), Noce moscata, Garofani un'oncia per sorte, Salvia fresca oncie 4. Acqua vita senza flemma oncie 4, altra Acqua vita elettissima oncie 10. Sia ogni cosa distillata in vetro, et se ne pigli ogni settimana quanto capisca (contenga) una nocciola, ovvero mezzo cucchiaio».

In Friuli non abbiamo trovato altre opere di un certo interesse fino al XIX secolo allorché il medico Francesco Maria Marcolini (1779-1838) vicepresidente dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Udine e socio di molte altre Accademie in Italia, pubblica un «Compendio teorico pratico sopra la coltivazione della vite ... Coll'arte di fare i vini, le acqueviti, lo spirito di vino, gli aceti semplici e composti ... in cui sono riunite le più recenti scoperte sulla fermentazione ... un limbico ed un fornello di nuova costruzione, coi quali si economizza rimarcabilmente il combustibile, e si abbrevia il tempo altre volte impiegato alla distillazione delle acqueviti». Milano, Sonzogno, 1808. Ma passiamo all'era pacifica del Regno Lombardo-Veneto con l'"Austria-felix".

Absburgo "despoti illuminati"

Fino al 1866 la distillazione specie in Benecja (la Slavia Veneta) ha carattere familiare ed è libera, per concessione nel XVIII secolo da parte del governo austriaco di distillare i prodotti ed i sottoprodotti agricoli, come premio si dice per la fedeltà delle truppe provenienti da queste zone. Con l'instaurazione delle leggi italiane la distillazione diventa "clandestina" fino ai nostri giorni. Mi piace ricordare in proposito l'"apologia di reato" sul Gazzettino in difesa dei valligiani sostenuta qualche anno fa da Leone Comini, una delle più eleganti e temperate penne del giornalismo friulano di tutti i tempi: «Quella che fabbricano di contrabbando nelle Valli del Natisone, è un distillato di "grasso" non soltanto ottenuto con mezzi artigianali e addirittura empirici, ma anche prodotto alla macchina, il più lontano possibile dagli attenti occhi della Guardia di Finanza, comandata a colpire, in nome della legge, della povera e brava gente che qualche fiaschetto se lo prepara non a scopo di lucro, ma esclusivamente per racconso-

larsi delle sue misere condizioni e dei suoi gelidi irriparsi invernali, quando la bora non scherza ed il Matajur è tutto bianco di neve» ... Condizioni che oggi hanno spopolato quelle splendide vallate, per la cecità e l'intransigenza delle leggi italiane (val la pena di confrontare le leggi e gli incentivi della vicina Carinzia per la montagna).

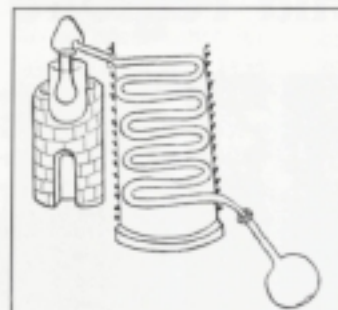


Tra cronaca e storia fino ai nostri giorni *

Con l'avvento del Regno d'Italia vennero inizialmente tollerate le concessioni di Maria Teresa, anche se cominciò ad essere regolamentata con le autorizzazioni concesse alle distillerie a tassa giornaliera. Che tale consuetudine degli ex sudditi venisse successivamente conservata è dimostrato dal Prospetto-Statistico edito dal Ministero dell'Agricoltura relativamente all'anno 1890 in cui si rileva che nel solo mandamento di Cividale erano ufficialmente attive ben 148 distillerie (vedi tabella), senza considerare tutti gli alambicchi funzionanti al di fuori di ogni statistica.

Va comunque ricordato che, le acqueviti allora prodotte erano distillate da tutte le materie prime disponibili: dalla frutta (come ciliege, mele e prugne che non trovavano mercato per la vendita diretta), alle vinacce di uva ed ai residui della produzione del sidro di mele e pere che non potevano essere diversamente utilizzate in modo economicamente conveniente.

Si ottenevano allora, coi modesti alambicchi a fuoco diretto, dei distillati che aveva-



Apparecchio di distillazione con refrigerante.

no caratteristiche organolettiche diverse secondo la provenienza della materia prima impiegata, che notoriamente influisce in modo determinante sul prodotto finale. Per tale ragione si mescolavano tra loro per preparare il fermentato da distillare e le preparazioni degli ingredienti erano gelosamente tenute segrete dallo *sgnapin* o mastro distillatore. Costui curava sia la fermentazione delle materie prime, sia il processo della distillazione, che spesso avveniva su un alambicco mobile sistemato su un apposito carro con il quale veniva fatto il giro dei proprietari della materia prima da distillare. La distillazione era un rito vero e proprio che avveniva il più delle volte sulla piazza del paese e proprio lo *sgnapin*, con un cerimoniale tutto suo, contornato dai vari assistenti, "governava" il fuoco e controllava, senza alcuna strumentazione, la natura del distillato che usciva dalla serpentina. In principio separava il *rafín*, e cioè la testa del distillato, ad alta gradazione e contenente oltre alcool etilico, altri prodotti volatili. Veniva normalmente messo da parte ed utilizzato nella terapeutica

della "cotta" stessa. A questo punto occorre scaricare l'alambicco e ricaricarlo di nuovo in tempi brevissimi e questo a causa di controlli fiscali. È incredibile constatare infine come modesti artigiani riescano ad ottenere mirabili risultati, e tutto con l'unico supporto di una enorme esperienza di generazioni; valga ad esempio il caso dell'applicazione calcolata di sacchi bagnati al *côp* (Capitello o Duomo ovvero la parte superiore dell'alambicco), controllando contemporaneamente il fuoco. Tale pratica effettuava una vera e propria deflemmazione del distillato applicando, in pratica, principi oggi scientificamente collaudati nelle sofisticate e moderne torri di distillazione. L'acquavite che se ne otteneva veniva successivamente controllata e corretta nell'aroma e nella gradazione con l'ausilio di distillati spesso prodotti nello stesso giorno. In definitiva veniva utilizzata, prima a livello di materie prime e poi con il distillato ottenuto, la pratica che oggi verrebbe definita *blending* e cioè la miscela di componenti affini nelle loro caratteristiche per ottenere un prodotto più rispondente alle esigenze di mercato, capace, cioè, di offrire una valida ed adeguata risposta alle richieste del consumo. Solo in tempi più recenti, con la manovra fiscale differenziata in dipendenza della materia prima utilizzata, si cominciarono a produrre distillati "puri", provenienti da singole materie prime, con norme appositamente regolamentate. Così la *grappa* trae origine esclusivamente



Pulfero, Biadis: chiesetta di San Giacomo. ("Fino al 1866 la distillazione specie in Benecja - la Slavia Veneta - ha carattere familiare...").

popolare, come ad esempio per frizionare le articolazioni doloranti per i reumi e l'umidità, quale povero ma efficace rimedio per le persone anziane. Poi era la volta dell'attesa *sgnape* cioè il cuore del distillato e l'abile esperto ne valutava la gradazione in base ad alcuni saggi empirici, tra cui la più tardi ricordata "corona". Infine usciva il *racuet*, la coda cioè del distillato; tale frazione veniva accantonata e poi ridistillata con la successiva "cotta". Come ultimo controllo veniva deciso dallo *sgnapin* l'esaurimento

dalla vinaccia, le prugne danno origine allo *Slivovitz*, le ciliege al *Kirschwasser* e così via. Risulta perciò evidente, da questi pur brevi cenni, la notevole importanza culturale ed il peculiare ruolo giocato dalle acqueviti nel folclore e nelle tradizioni del Friuli. In special modo, la grappa, sembra essere un distillato "di carattere", con aggettivi cioè che si impongono, un prodotto capace di trovare i meriti consensi da parte dei consumatori e non solo degli intenditori.

(2 - Segue nel prossimo numero)



Fornaci alchimistiche usate per effettuare operazioni di "digestione" e di "distillazione multipla".

Distretto	Fabbriche attive	Operai N.
Cividale	148	296
Codroipo	2	4
Gemona	3	6
Maniago	1	2
Palmanova	3	6
Spilimbergo	11	22
San Daniele	1	2
Tarcento	31	62
Tolmezzo	14	28
Udine	5	10

* da "Identità" a. III n° 1 per gentile concessione dell'Ed. Mario Casamassima che ringraziamo.

PALUDEA

Ricordata la figura e l'opera di Rina Cozzi Braida

Il sagrato della chiesa di San Carlo, a Paludea di Castelnuovo del Friuli, è stato l'ideale e suggestivo palcoscenico estivo, proposto alla comunità locale, lo scorso mese di agosto, dall'amministrazione comunale e dalla biblioteca civica, per ricordare la figura e l'opera di una significativa "compaesana" come Rina Cozzi Braida, di cui è stata presentata una selezione postuma delle sue originali poesie in friulano. Rina, per l'anagrafe Irma, figlia di Giuseppina e di Vincenzo Cozzi, quindicenne di ben 16 figli, era nata a Paludea il 28 gennaio del 1904. Ancora bambina aveva avuto davanti agli occhi le tremende immagini della prima, desolante guerra mondiale, che dopo la disfatta di Caporetto aveva costretto lei e tutta la sua famiglia ad un affrettato, quanto sconsolante sfollamento verso il sud dell'Italia. Era quindi approdata a Piedimonte D'Alife, in provincia di Napoli, dove aveva appreso dalle suore la difficile arte del ricamo, nonché a suonare discretamente il mandolino, assieme alla figlia del prefetto, della quale era diventata amica. Rientrata a Paludea, dopo le vicissitudini della guerra, aveva ripreso gli studi che portò avanti fino alla terza ginnasio. Poi lasciò la scuola e gestì per alcuni anni il Circolo Cooperativo di Castelnuovo. Nel 1930, dopo aver finalmente ricamato tutto il proprio



Rina Cozzi Braida con i figli (è la seconda da destra) in una delle ultime immagini.

corredo, convolò a liete nozze con Vittorio Braida, figlio unico di madre vedova, anche lui originario di Castelnuovo (precisamente della borgata Braida) che aveva trovato occupazione, come impiegato, presso il Ministe-

ro della Difesa. Dalla loro unione, felice epilogo di un amore nato fin dalla prima giovinezza, hanno visto la luce ben sette figli, dei quali cinque (Arrigo, Enzo, Caterina, Lia e Claudia) tuttora viventi. Alla morte del marito,



Una bella panoramica di Paludea vista dall'alto.

avvenuta nel marzo del 1976, il cuore di Rina, anziché chiudersi in se stesso, per la perdita dell'uomo della sua vita, si aprì con sentimenti di tenerezza e di affetto al canto e alla poesia, in lingua friulana. Un'attività che portò avanti con impegno e dedizione fino alla sua scomparsa avvenuta nel dicembre del 1988. Diverse sue poesie furono periodicamente pubblicate sul settimanale della Diocesi di Pordenone "Il Popolo", ed altre ebbero segnalazioni e riconoscimenti in vari concorsi letterari. Era più che giusto quindi che la sua comunità, che tanto aveva amato e per la quale si era prodigata in diverse forme assistenziali ed educative, la ricordasse pubblicamente, per un sentito "grazie". Un'attenta analisi delle sue poesie è stata fatta nella circostanza sopra ricordata dalla prof. Piera Rizzolatti dell'Università di Udine, mentre la signora Elvia Appi di Cordenons, vedova del compianto scrittore e drammaturgo friulano, Renato Appi, ha dato voce con sensibilità e attenzione ai versi più significativi della scomparsa. All'incontro è intervenuto anche il presidente del Fogolâr Furlan di Torino, cav. Albino Battiston, che ha voluto così rendere omaggio alla madre del segretario del Fogolâr medesimo, Enzo Braida, figlio della sensibile poetessa di Castelnuovo.

"Fieste a Chambery"



Il Fogolâr Furlan di Chambery, Francia, ha compiuto e festeggiato il suo 6° anno di attività. La manifestazione, che si è svolta l'8 dicembre scorso, è coincisa anche con l'assemblea generale dei soci che hanno provveduto in tale circostanza a rinnovare il Direttivo del sodalizio, che ha visto la riconferma al vertice del presidente uscente Oscar Pederoda. Pederoda, qui al microfono, assieme alla decana del Fogolâr, nota ai più come "Agne Rose", ha illustrato ai presenti tutta l'attività svolta dal Fogolâr durante l'anno trascorso, tra cui la partecipazione al Convegno di Torino sulle lingue minoritarie, nonché il sostegno fornito ad una studentessa di origine friulana, Valérie Baldin, che si è brillantemente laureata con una tesi sull'"Economia di una regione italiana: Il Friuli-Venezia Giulia", ed ha indicato le iniziative in programma per l'anno in corso. La manifestazione si è conclusa con un piacevole "gustà in companie" e con i tradizionali "quatri salz" che hanno allegramente coronato l'iniziativa.

CHAMBERY
Il nuovo Direttivo

In occasione dell'assemblea generale dei soci, tenutasi l'8 dicembre scorso, è stato rinnovato il Direttivo del Fogolâr Furlan di Chambery, Francia, che ha visto peraltro la riconferma a presidente di Oscar Pederoda. Gli altri incarichi sono stati così distribuiti: Annie Gazzetta Jauffret, vicepresidente; Bernadette Foschia, segretaria; Gino Mirolo, tesoriere; Graziano Del Treppe, Primo Foschia, Mari Petris, Luigi Puppini, Carmen Scalzo, Henri Springolo e Lucien Zacommer, consiglieri.

PHILIPPE FADI
Podista campione in Francia

Potrebbe sembrare un'immagine scattata la domenica mattina in qualche paese del Friuli, dove si svolgono periodicamente delle gare podistiche con la partecipazione a volte di intere famiglie. Siamo invece in Francia ed il podista ritratto in questa foto non è un semplice corridore amatoriale o della domenica, ma un autentico campione che fa parte della squadra nazionale francese. Parliamo di lui, perché le sue radici sono friulane ed è quindi motivo d'orgoglio presentarlo da queste colonne ai nostri lettori.

Si chiama Philippe Fadi ed è figlio di un venzone emigrato in Francia a soli 19 anni. Philippe, che si sta preparando per i campionati d'Europa, che si terranno prossimamente in Italia, è uno specialista delle cosiddette lunghe corse (50, 100 km., maratone...) ed è considerato in Francia tra i primi tre atleti che praticano questo estenuante tipo di gare. I prossimi campionati europei lo vedranno in partenza da Firenze, per raggiungere Faenza, assieme a tanti altri agguerriti e preparati atleti che si cimentano in questa difficile specialità. Philippe Fadi, risiede nella regione d'Auvergne ed è anche un po' la bandiera ed il simbolo sportivo del locale Fogolâr Furlan, che ci ha cortesemente segnalato la notizia e trasmesso la foto. D'obbligo augurare all'atleta d'origine venzone un grande successo ai prossimi campionati europei e salutare cordialmente tutti i suoi sostenitori friulani che operano nella regione d'Auvergne.

VENEZIA

"Il pari di duc' i Fogolârs"

Si potrebbe quasi pensare che più un Fogolâr invecchia, meno fa sentire la sua dinamicità. Non è certo il caso del Fogolâr Furlan di Venezia, o meglio del sodalizio friulano "Leonardo Lorenzini" che, fondato nel 1914, risulta essere, con i suoi 83 anni, il Fogolâr più vecchio del mondo. In pratica, il "pari di duc' i Fogolârs". Ebbene, questo "padre", ancorché anziano, ha anche dei "figli giovani", profondamente intenzionati a mantenere viva la fiamma della friulanità, in un ambiente come quello veneziano, che pur essendo oggi a due passi dalla Piccola Patria, per il tempo che si impiega a raggiungerlo, resta pur sempre "fâr dal Friûl". E allora è più che giusto propagandare e divulgare ciò che i soci di questo sodalizio, residenti nella cosiddetta "Regina della Laguna", vanno programmando e attuando per mantenere unito il gruppo dei friulani che si sono radicati ormai da anni lungo i canali ed i campielli, e dove svolgono la loro vita con periodiche puntate in Friuli.

Sonia Flospergher, con radici in quel di Paularo, oltre che giovane è anche l'attuale vicepresidente del Fogolâr. Dinamica, attiva e volitiva, Sonia nello scorso mese di novembre ha intrattenuto i soci del sodalizio con un'interessante conferenza, svolta con l'ausilio di diapositi-



Venezia: un momento della conferenza su "I Greci in occidente" svolta da Sonia Flospergher, vicepresidente del Fogolâr.

ve e di pannelli illustrati, in cui ha messo in evidenza la cultura e la presenza de "I Greci in occidente".

Un incontro di notevole interesse, seguito con particolare attenzione da tutti i presenti, che hanno poi completato la serata



Udine, Oratorio della Purità: i soci del Fogolâr di Venezia assistono alla "Messe di Nadâl", accompagnata dal Coro "Amici del Malignani".

con una saporita e tradizionale "castagnata", che ha portato in laguna un po' di buon profumo del Friuli. Quel Friuli che è stato successivamente visitato, domenica 15 dicembre, da tutti i soci del Fogolâr. Una domenica particolarmente significativa, che ha visto i friulani di Venezia riempire l'Oratorio della Purità di Udine, per ascoltare la "Messe di Nadâl", celebrata appunto in friulano, ed accompagnata dal Coro "Amici del Malignani". Un incontro in Friuli, che si è completato elegantemente con una visita oltremodo interessante alle preziose opere del Tiepolo, esposte a Udine, definita appunto "città del Tiepolo", nel terzo anniversario della nascita del grande artista veneziano.



Visaisi che
tanc' furlans
no cognòssin ancjmò

FRIULI NEL MONDO

Regalâ
un abonament
e fâlu cognossi
al è un plasè ch'al coste
pòc!

«Dal Mont»

COLONIA - GERMANIA "Un caro mandi"

Per il 30° anniversario del Fogolâr



Il 21 settembre scorso il Fogolâr Furlan di Colonia (uno dei maggiori centri commerciali ed industriali della Germania, nonché importante nodo ferroviario e attivo porto fluviale al centro della navigazione sul Reno) ha festeggiato il suo 30° anniversario di fondazione. Come dire che nella città che diede i natali alla celebre Agrippina, madre dell'imperatore Nerone, ma nota (la città) dal punto di vista artistico soprattutto per l'antico e splendido duomo, che si rifà per ispirazione alle cattedrali gotiche francesi, la fiamma del Fogolâr arde dal 1966. Sei lustri che hanno visto un'alternanza di periodi attivi e dinamici, con altri, a seconda delle circostanze, meno attivi ed entusiasmanti, ma sempre volti al mantenimento di quella particolare caratteristica che contraddistingue la nostra gente per il mondo e che chiamiamo solitamente col termine specifico di "friulanità". Una "friulanità" che viene interpretata, ovviamente, in modo diverso a seconda delle occasioni. A Colonia, ad esempio, richiamandosi alle belle tradizioni carnevalesche friulane, si può anche festeggiare 30 anni di attività, organizzando una bella serata con tutti i soci del sodalizio ed invitando nientemeno che un gruppo di danzerini del locale carnevale, per un incontro familiare, cordiale e sincero, tra friulani e ... "tedeschi" di Colonia. Il successo è garantito! Lo assicura con "un caro mandi" il presidente in carica del Fogolâr di Colonia, G. Ottogalli, e tutti i friulani che operano attivamente in zona.



CANADA 30° del Coro alpini di Thunder Bay

Da Thunder Bay, Ontario, Canada, Antonio Buttazzoni scrive:

Caro Friuli nel Mondo, nel rinnovare l'abbonamento al caro mensile per il 1997, ti allego una fotografia del Coro alpini di Thunder Bay. È ritratto durante una delle tante esibizioni in cui fa riascoltare i tanti bei canti della montagna ai friulani e agli italiani residenti nei vari centri del Canada. Quest'anno il coro festeggia il suo 30° anniversario di fondazione, mi farebbe oltremodo piacere vedere l'immagine sul nostro mensile. Grazie infinite, cari saluti e un "mandi" alla mia bella San Daniele!

Antonio Buttazzoni

Denant di un coro di alpins si meîn sul "atenti"! Ve' ca la fotografie e ... duc' i complimenti di Friuli nel Mondo pe lunghe attività!



Note su Cimolais

Antonio Della Putta di Cimolais risiede e lavora a Varese, ma non ha mai dimenticato il suo paese nel quale di tanto in tanto fa ritorno e di cui raccoglie tradizioni e storiche memorie. Ha scritto il libro "Thimolèi al me paëis" e continua a lavorare nelle sue ricerche. Adesso sta preparando un saggio sulle latterie antiche di Cimolais, che per lui sono una esperienza vissuta. Nel frattempo ha steso tutta una serie di articoli e appunti sempre sul suo Thimolèi, spaziando anche su altri orizzonti storici, come quando scrive una breve storia delle campagne.

Il nome campana viene spiegato con l'etimologia che ne ha fornito Isidoro di Siviglia, ossia dall'aggettivo di Campania, regione nella quale esse vennero fuse la prima volta. Pare che le campane fossero in uso in alcune religioni orientali prima del cristianesimo.

Comunque sta il fatto che le campane vennero introdotte sulle torri campanarie a partire dal sec. VIII. Della Putta ci dà anche il nome delle campane più grandi del mondo, ubicate a Mosca, a Mandalay in Birmania, a Parigi, a Roma e a Rovereto. Un'altra passione di Antonio Della Putta è la traduzione nella caratteristica parlata di Cimolais di poesie scritte nel comune friulano letterario centrale e di canti e villotte, tra cui "Stelutis Alpinis" e "Gotis di rosade". Un autore che gli è caro è il poeta Leandro Di Barborà, del quale traduce "Puar Friul ... ce curtisade", composizione realizzata per il terribile terremoto del 1976. La varietà di interessi di Toni Della Putta è visibile nei suoi scritti. Si va dalla dicitura dedicatoria della tela dipinta a ricordare l'incendio di Cimolais, composta in latino e resa in versione italiana dal nostro autore, all'elenco delle piante officinali, erbe di cucina e medicinali, della zona di Cimolais, di cui ha descritto fauna e flora nel suo libro.

Abbiamo il lessico locale delle piante con traduzione italiana e nome scientifico sulla base della classificazione del fondatore della moderna botanica, Carlo Linneo, scienziato svedese del XVIII secolo. Sono le piante delle Alpi e Prealpi Carniche. Delle varie piante officinali Antonio Della Putta descrive le qualità terapeutiche.

Della Putta traduce in cimoliano anche brani del Vangelo di San Giovanni. Ritornando al paese ecco apparire una foto di gruppo di Cimoliani emigrati a Torino, ritratti nel 1938. Sono circa una trentina, in parte operai e in parte venditori ambulanti. Della Putta ne annota fedelmente i nomi e anche i soprannomi parentali. A nostro avviso appaiono interessanti le tre ricerche effettuate sui lavori agricoli, sui mestieri artigianali, e sui proverbi popolari di Cimolais, che riflettono un po' tutta l'Alta Val Cellina. Sono i lavori stagionali con il trasporto del letame e la concimazione, la pulitura dei prati, la riduzione a coltivo di terreni incolti.

La falciatura che avveniva più volte nell'anno e la fienagione in genere impegnavano i contadini



La Val Montanais con il caratteristico «campanile».

come si usa in montagna e collina a voltare l'erba tagliata, a lasciarla seccare spargendola, a raccogliere il fieno in fasci e a caricarlo sulle slitte. Nei prati magri, dove lo sfalcio era troppo povero, si mandavano a pascolare mucche e capre. Antonio Della Putta ricorda le località distanti dal paese, dove ci si recava per la fienagione.

Si portava da mangiare con sé polenta e formaggio. Per salire si adoperavano scarpetti con le grappelle o scarponi con i ramponi. Della Putta traccia la toponomastica dei luoghi montani e delle malghe. Anche la coltivazione dei campi e degli orti è descritta con ricchezza di particolari. Sono sempre indicati i termini dialettali cimoliani con la puntuale traduzione in italiano. Fagioli e patate erano una vera risorsa.

Sulle attività artigianali Antonio Della Putta ha modo di esprimere tutta una varietà di mestieri, specie in un'area isolata e appar-

tata, dove bisogna provvedere alle molteplici necessità della comunità, senza ricorrere troppo all'esterno e ai centri di pianura.

Troviamo gli aggiustasedie, gli arrotini, barbieri, boscaioli, bottai, naturalmente i contadini, carbonai, campanari, calzolari, fabbri, gerlai, fornaciari, muratori, mugnai e ombrellai, segantini, fabbricanti di posate, scarpellini, tintori, oltre a quei mestieri e professioni più comuni, presenti dovunque, dagli osti ai commercianti. Quanto ai proverbi popolari di Cimolais, espressi nel caratteristico linguaggio friulano della zona, che si accosta in diversi punti, al ladino centrale, una parte riflette esperienze stagionali locali, un'altra la sapienza popolare della popolazione di civiltà contadina e artigiana dei secoli passati. Questa sapienza secolare trasmessa di generazione in generazione educava ad affrontare la vita, non sempre facile del paese e dell'emigrazione.



Lettera dalla Lombardia

Da Codogno, Gino Bressa scrive:

Caro Friuli nel Mondo, sono un friulano emigrato in Lombardia ed un appassionato lettore del tuo bellissimo giornale. Ti sarei grato se tra le tante notizie sui bei paesi del Friuli potessi pubblicare anche qualche notizia sul mio caro Cimolais di cui ti allego questa bella immagine invernale. Ti ringrazio anche a nome di tutti i miei compaesani.

"Mandi" da Gino Bressa e famiglia

Caro Gino, ti accontentiamo volentieri. Cimolais, comunque, è un paese che nel nostro mensile ricordiamo abbastanza spesso. Grazie per la bella immagine, che pubblichiamo qui sotto.



Antonio Della Putta ci offre anche alcune fiabe e leggende cimoliane come quelle del Lupo e della Volpe e delle Tre Sganfe (che parlano con il naso ossia con voce marcatamente nasale).

Nelle descrizioni, nei racconti, nelle ricerche di Toni Della Putta rivive la Cimolais di altri tempi, ma pure quella dei nostri, se pensiamo ai panorami, ai luoghi montani, allo spirito di sacrificio e alla religiosità che animano ancora la brava gente di Cimolais, che ha saputo farsi onore in tutto il mondo.

Nuovi Direttivi

Fogolâr di Ginevra (Svizzera)

Il 7 dicembre scorso, presso la sede della Missione Cattolica Italiana, è stato rinnovato il direttivo del Fogolâr Furlan di Ginevra. Per il biennio 1997-1998 gli incarichi risultano così distribuiti: presidente, Giuseppe Chiararia; vicepresidente, Ugo Sottile; cassiere, Piero Del Bon; vicecassiere, Gilberto Donato; segretario, Mirella Lanzi; vicesegretario, Roberto Lanzi; responsabile cucina, Renzo Tomasino; responsabile cantina, Dino Sommaro; responsabile biblioteca, Walter Michelizza; responsabile sede, Emilio Blasutti; consiglieri, Giovanni Michelutti e Carlo Battistella.

Fogolâr di Detroit (Stati Uniti)

La Famée Furlane di Detroit, Stati Uniti, ci ha segnalato l'elenco delle nomine relative al Direttivo del proprio sodalizio, che risultano così distribuite: presidente, Pete Moroso; vicepresidente, Becky Hertel; segretaria, Diane Ellero; tesoriere, Guido Venier e John Carbone; corrispondenza, Bea Moroso; consiglieri: Angie Bertolin, Ed Moroso, Harry Vaccher, Chuck Hertel, Mark di Nale e Michele Nonis.

Fogolâr dell'Umbria

Il Fogolâr Furlan dell'Umbria, con sede a Spoleto, ha rinnovato nel dicembre scorso il proprio consiglio direttivo, che vede alla presidenza la conferma della signora Dina Tomat Berio- li; l'incarico di vicepresidente è stato assegnato al colonnello Tiziano Romco, mentre consiglieri risultano: Edda Patat Rapaccini, Lucia Ottelio Tacconi, Giacinto Ceconelli, Luigi Corradi, Luigi Del Pino e Arveno Joan. In qualità di segretario è stato riconfermato Carlo Alberto Berio- li.

Fogolâr di Rovigo

In data 1 febbraio scorso è stata convocata a Rovigo l'assemblea generale dei soci per gli adempimenti di rito e per il rinnovo delle cariche sociali per il prossimo triennio, che ha visto la riconferma, quale presidente, di Franco Varva. La vicepresidenza è invece andata a Teodora Burgassi. Gli altri incarichi sono stati così distribuiti: segretaria, Lelia Colotto; consiglieri: Elsa Stella, M. Vittoria Gaggiotti, Renato Pertoldi, Roberto Tonegazzo, Giorgio Ferrari e Sandro Pasqualini.

«Dal Mont»

BRASILE Saluti da San Paolo



Queste due immagini ci sono giunte da San Paolo, Brasile, dove recentemente si sono svolte le elezioni per il rinnovo del direttivo del locale Fogolâr Furlan e del Circolo Giuliano, che ha come presidente onorario a vita il cav. lav. Luigi Papaiz, ritratto in piedi, primo a sinistra, nella foto in alto. La foto è stata scattata davanti alla chiesa di San Giovanni Bosco, che l'industriale friulano, emigrato da Sesto al Reghena, negli anni '50, ha fatto costruire all'interno del suo complesso industriale, che dà lavoro a migliaia di dipendenti e spesso intere famiglie. I suoi dipendenti, cosa più unica che rara, hanno infatti anche la possibilità di lasciare i propri figli all'interno dell'azienda, in un apposito asilo o di farli frequentare le scuole sempre nell'ambito aziendale. Il clima cordiale che si vive a San Paolo è significativamente dimostrato dalla seconda immagine, che ci presenta, tutti sorridenti, i componenti la famiglia Modotti di Udine. Per la cronaca, il direttivo dell'associazione Friulani-Giuliani risulta oggi così composto: presidente Giulia Farfaglia Barbieri; vicepresidente, Alfeo Buiat, consiglieri del Fogolâr: Aldina Rassatti, Graziella Buiat, Carlo Coianiz, Gina Parisotto, Mariuccia Parisotto; segretaria, Aurelia Modotti; rappresentante giovani, Adriano De Luca. Per il Circolo Giuliano: Gino Bartoli, Claudio e Franca Finzi, consiglieri; rappresentanti giovani, Carlo Bonadin.



SYDNEY “Lis danzis dai frutins”



L'età di questi piccoli danzerini friulani varia dai 4 ai 12 anni. Sono i componenti del Gruppo Folcloristico del Fogolâr Furlan di Sydney, Australia, che si esibiscono in occasione delle più importanti manifestazioni organizzate dal Fogolâr, sotto la direzione delle brave e volenterose insegnanti, Vanessa Riga e Jenny Solari, oriunde di Pesariis di Prato Carnico. Da queste colonne, Friuli nel Mondo si congratula vivamente con le insegnanti e i “balarinuz”, nonché con i loro genitori che li incoraggiano e li sollecitano per mantener vive le nostre belle tradizioni.

Nuovi Direttivi

Fogolâr di Sydney (Australia)

Il Fogolâr Furlan di Sydney, Australia, ha rinnovato il proprio Direttivo che resterà in carica sino a tutto il 1997. Gli incarichi sono stati così distribuiti: presidente, Filiberto Donati; vicepresidenti, Bruno Zanon e Jenny Solari; segretaria, Mirella Solari Riga; tesoriere, Fausto Sut; consigliere, Elia Del Gallo Baucce.

ESPOSTE A PALAZZO FRANGIPANE DI TARCENTO Le opere di Loretta Dorbolò

Loretta Dorbolò, pittrice autodidatta, nata e vissuta fino a 20 anni a San Pietro al Natisone e dal 1970 residente a Concordia (Modena), ha esposto le sue opere a Palazzo Frangipane di Tarcento, con la sponsorizzazione del Comune e della Comunità delle Valli del Torre.

L'apertura della mostra è stata effettuata dal sindaco, dott.ssa Michela Gasparutti, con l'intervento del presidente della Provincia di Udine, avv. Giovanni Pelizzo, di numero pubblico e di un rappresentante della Comunità delle Valli.

Il sindaco ha rivolto all'artista un caloroso ringraziamento per aver accettato di esporre le sue opere a Tarcento, assicurando, così, lustro alla città che sta riguadagnando il ruolo di “perla del Friuli” anche nel settore della cultura.

La dott.ssa Gasparutti ha

poi richiamato alcuni passi della presentazione scritta da Carlo Sgorlon in occasione della mostra effettuata dalla pittrice medesima a Roma, nel 1986.

«In Loretta Dorbolò - scrive Sgorlon - l'elegia rievocativa e nostalgica è soltanto un punto di partenza, un alone vago, una delle chiavi di lettura che si stratificano nelle sue tele e danno loro vita e capacità suggestiva».

Il trasferimento nella pianura emiliana fa lievitare nell'artista l'universo dell'infanzia e la rende consapevole di aver vissuto in un luogo alonato da credenze



Loretta Dorbolò.

mitiche, quasi inverosimili, se confrontate con quelle dell'universo industriale e tecnologico, che si fonda sulla fabbrica, sul consumo, la dissacrazione del mondo, la dissoluzione dei miti, favole e

leggende, e della vita comunitaria e solidale dei paesi del mondo contadino».

Di fronte alle sue opere, ha proseguito la dott.ssa Gasparutti, l'osservatore sente nell'animo un'eco profonda ed avverte messaggi positivi che fanno sperare nella piena restituzione dell'uomo a sé stesso, dell'uomo schietto dialogante con gli altri.

Il presidente della Provincia di Udine, Pelizzo, ha invece iniziato con ricordi personali, citando la saggia nonna dell'artista che aveva saputo con tanta saggezza far convivere sotto uno stesso tetto 17 persone, in una piccola realtà rurale, dove ognuno aveva un preciso ruolo ed una giusta valorizzazione. Pelizzo ha percorso, quindi, i rapidi successi dell'artista, soffermandosi in particolare sulla mostra personale tenutasi alla galleria “La Feluca” di Roma nel 1986.

L'avv. Pelizzo ha ancora sottolineato come la Dorbolò ha interpretato in modo fedele il sentire delle genti presenti in Friuli e come ha raggiunto intensità espressiva, armonizzando forme, dimensioni e colori in un equilibrio che si fa linguaggio immediato, accessibile a tutti, poiché coglie l'essenza della persona.

L'estinzione delle lingue e dei dialetti

di Domenico Zannier

Tutte le cose hanno un inizio e una fine, a meno che non si voglia inglobare in un ciclo infinito la molteplicità delle varie realtà esistenti e proclamarne l'illimitata durata, come un insieme dalle mille variabili. A questo punto entriamo in una delle tante ipotesi filosofiche o scientifiche da dimostrare. La vita e la storia ci parlano da sempre di nascita e di morte. La realtà linguistica umana non sfugge a questo dettato. Essa è legata all'uomo come singolo e come comunità. Elemento di relazione e comunicazione e di autonomia espressione dell'individuo, la lingua è un fattore interpersonale di primo piano. Attraverso i rapporti linguistici l'umanità è riuscita a progredire, a custodire e a promuovere la civiltà.

Sul piano generale parliamo di lingua, sul piano particolare e concreto ci troviamo di fronte alle lingue. Non è necessario andare a cercare una unità linguistica materiale delle origini. L'unità è data dalla capacità dell'uomo di creare simboli, unendo agli elementi fonici della propria voce un significato determinato e dare alle parole così costituite anche le relazioni di tempo e di spazio necessarie al loro coordinamento. Come l'uomo ha risposto al problema dell'abitazione e del vestito in diversi modi e stili, così ha fatto per comunicare affetti, azioni e pensieri. Detto questo a modo di premessa, andiamo ai fatti che ci riguardano, quelli della formazione e della cessazione di una determinata lingua. Che nascano delle lingue nuove e che altre si estinguano è un concreto fenomeno storico e fatto presente. Le antiche lingue italiane quali l'osco, l'umbro, il sabellico sono scomparse, lasciando alcune tracce che sono servite alla loro classificazione e all'identificazione delle origini. L'etrusco è pure scomparso come i linguaggi celti dell'Italia Settentrionale e il Paleoveneto e il Ligure. Erano lingue vive e parlate con una discreta diffusione, ma sono solo un ricordo. Alcuni loro nomi, specie di luogo, sono rimasti come dei relitti sulle onde di un grande naufragio. Tutto il mondo è contrassegnato di linguaggi scomparsi. Ci sono lingue che permangono attraverso una continua tra-



Loretta Dorbolò: *Il ballo nella valle* (1965) - 50x70.

sformazione che le mantiene giovani. Altre generano nuove lingue dalle proprie ceneri. Non è il caso di spiegare i processi che portano a tali trasformazioni in queste poche e sintetiche righe. Ci basta rilevare il fatto che se esistono lingue morte o estinte nel passato, il fenomeno può benissimo realizzarsi nel presente e nel futuro. Una lingua quindi può morire. Perché può morire? Appunto perché è legata all'uomo, connaturata al suo essere, adeguata alla società e alla civiltà di cui fa parte. Non periscono solo i singoli, periscono anche i popoli in un incessante mutare della Storia. E quando scompaiono i popoli, scompare il patrimonio vivente che essi possiedono e le realtà che essi coltivano, in primo luogo il linguaggio.

La sorte di una lingua segue la parabola della gente di cui è l'espressione e della civiltà di cui è portatrice. Può sopravvivere soltanto, se nel trapasso delle generazioni riesce a dare una risposta concreta ai nuovi bisogni e ai

nuovi parametri della civiltà e dello sviluppo. Generalmente le lingue sopravvivono adattandosi e trasformandosi. Se le trasformazioni sono contenute e accettate la lingua nonostante i cambiamenti mantiene più o meno la sua fisionomia. Se i cambiamenti sono molto forti e sostanziali, ci si trova con il tempo di fronte a una nuova lingua con strutture proprie, più o meno vicina o lontana dalla lingua madre da cui è scaturita. È questo il caso delle lingue neolatine. Dal latino sono derivate l'italiano, lo spagnolo, il francese, il rumeno, tanto per fare alcuni nomi, e il friulano, con gli altri idiomi ladini o romanici. Le lingue neolatine sono le uniche ad avere una lingua madre storicamente documentata.

Anche queste lingue, compreso il friulano, si evolvono nel tempo. La pronuncia del francese e dello spagnolo di oggi non è quella del medioevo. La lingua ladina del Friuli, nonostante sia abbastanza conservata, ha avuto pure fenomeni innovativi in varie

parti del suo territorio. I caratteristici suoni prepalatali sono scomparsi in diverse zone. In altre non si avverte più la distinzione tra vocali lunghe e brevi, tipica del friulano più puro e conservativo. Una lingua, se non è aggredita esternamente e se la civiltà che la esprime rimane stabile o con cambiamenti sociali molto lenti, dura a lungo. Persino accanto a una lingua dominante. Il friulano convive tuttora con una lingua egemone come l'italiano, dal peso preponderante e questo accade da vari secoli, sebbene negli ultimi decenni per varie cause la pressione dell'italiano sia divenuta massiccia e soffocante. Sono in pericolo di estinzione non solo la lingua friulana, ma tutti i dialetti e le lingue minoritarie d'Italia. Negli altri Stati europei non va meglio. Finalmente si è pensato di correre ai ripari, più in sede europea che italiana. Conosciamo gli ostacoli frapposti da una obsoleta concezione unitaria della cultura di Stato in Italia alla proposta di tutela delle lingue minoritarie. Tuttavia è compito dei parlanti il friulano e degli scrittori (insisto sul lavoro degli scrittori e poeti più che su quello dei filologi) adeguare la lingua friulana ai tempi nuovi e alla civiltà industriale e postindustriale. Non bisogna avere paura di perdere vocaboli arcaici, specifici della vecchia civiltà contadina e legati a strumenti del passato. Se il vestito è troppo vecchio, logoro e stretto, è naturale che venga messo da parte e relegato in soffitta. La lingua friulana non può morire per fenomeni di guerre, invasioni e massacri dei suoi parlanti, quanto estinguersi perché ritenuta inadeguata all'anima moderna. Per fortuna la gente inventa continuamente o prende a prestito vocaboli nuovi e bisogna andare avanti su questa strada. Essendo una lingua neolatina, il friulano può continuamente attingere alle sorgenti inesauribili della latinità e della grecità da essa mediata. Se cresce l'anima della gente, cresce anche l'anima della lingua. Una lingua viva non può essere un costume folcloristico per rare occasioni, ma un abito di tutti i giorni e di tutte le circostanze. È quello che mi auguro perché il friulano viva e viva a lungo.



Loretta Dorbolò: *Storie di orchie e di streghe* (1965) - 50x70.

INIZIATIVA DELLA CRUP PER FAR CONOSCERE LA FUTURA MONETA UNICA E IL SUO RAPPORTO CON LE DIVISE NAZIONI

In una pubblicazione tutti i "segreti" dell'EURO



Cosa dovrei fare, come risparmiatore privato, con i miei investimenti a breve termine? Con quale valuta verrò rimborsato, dopo l'entrata in vigore dell'Euro, la nuova moneta unica europea? È necessario che io provveda a rinegoziare i miei contratti? Il valore dell'investimento cambierà con l'introduzione dell'Euro? Quali vantaggi avranno le piccole e medie industrie dall'introduzione della moneta unica europea? E quali gli svantaggi? Come preparare l'azienda all'Euro?

Ecco soltanto alcune delle moltissime domande che tutti cominciano a porsi, man mano che si percepisce più nel concreto l'imminente "vario" dell'Euro, la moneta unica europea. I problemi naturalmente sono tantissimi perché gli eventi "europei" sono tali e di portata così vasta da porre effettivamente in discussione quasi tutti i temi di ordinaria gestione della vita economica, aziendale e familiare.

Queste considerazioni da sole annettono un valore speciale all'iniziativa della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone che ha deciso di dare avvio a un'operazione informativa continua e capillare attorno all'Euro

e alle problematiche connesse. Un impegno massiccio che intende dar seguito a una delle fondamentali e storiche caratteristiche istituzionali della Crup: la diffusione della cultura del risparmio e l'aggiornamento culturale. Un compito peculiare per l'Istituto che, nella sua plurisecolare esperienza, ha sempre svolto un'azione di promozione per la crescita globale della società friulana. L'opuscolo, intitolato "Euro, una moneta per

l'Europa" (edito dall'Associazione fra le Casse di Risparmio italiane) sarà posto in distribuzione gratuita ai clienti presso tutti gli sportelli delle Filiali Crup. In esso si ripercorre sinteticamente la storia dell'Unione Europea e delle sue Istituzioni; vengono descritti gli ormai famosi "parametri" imposti dal Trattato di Maastricht ai Paesi aderenti; si spiega la natura dell'Euro, la connessione fra la nuova moneta e le divise nazionali nelle varie

fasi di transizione ed i vantaggi della moneta unica; si descrivono i rapporti fra le banche e l'Euro. Un capitolo specifico è dedicato al ruolo delle Casse di Risparmio che tradizionalmente operano per dare impulso diretto all'economia delle zone in cui svolgono la loro storica funzione. Infine, nella pubblicazione si forniscono le risposte a molte domande più consuete che cittadini, risparmiatori e aziende oggi si pongono.

Le "sigle" della nuova Europa

- **BCE (Banca Centrale Europea)** - Verrà creata nel 1998 con un Direttorio di 6 membri, incluso il presidente, che dureranno in carica 8 anni e non saranno rinnovabili. Accanto al Direttorio funzionerà il Consiglio dei Governatori, formato dai componenti il Direttorio e dai Governatori delle Banche centrali dei Paesi aderenti.
- **EURO** - È il nome scelto dai Paesi dell'Ue per la futura moneta unica europea che sostituirà le monete nazionali dei Paesi i quali, all'1 gennaio 1999, entreranno nella terza fase dell'Unione Monetaria. La sostituzione materiale dell'Euro con le monete degli Stati membri avverrà nel semestre 1 gennaio - 1 luglio 2002. L'1 gennaio '99 l'Euro sostituirà l'ECU nel rapporto di 1 a 1.
- **IME (Istituto Monetario Europeo)** - Creato nel '94, ha il compito di facilitare il passaggio dell'Unione Europea alla moneta unica.
- **ERM** - È il meccanismo regolatore dei tassi di cambio tra le valute dei Paesi dello SME.
- **SEBC (Sistema Europeo delle Banche Centrali)** - È l'organizzazione composta dalle Banche centrali dei Paesi membri dell'Ue e dalla Banca Centrale Europea. Diverrà operativo l'1 gennaio '99. Gestirà la politica monetaria nell'UME con l'obiettivo primario di difendere la stabilità dei prezzi.
- **UME (Unione Monetaria Europea)** - Approvata nel summit del giugno '89, è entrata in vigore nel luglio '90. La sua seconda fase ha avuto inizio l'1 gennaio 1994. La terza è prevista per il gennaio 1999, con i tassi di conversione delle monete nazionali nell'Euro.

La copertina dell'opuscolo sull'Euro disponibile agli sportelli CRUP.

Progresso dei servizi telematici

Nel '96 attraverso gli sportelli automatici CRUP, movimentati 530 miliardi



Sinora non si è probabilmente prestata eccessiva attenzione all'autentica "rivoluzione silenziosa" introdotta dagli sportelli "ATM", cioè dai terminali bancari automatici accessibili al pubblico grazie alle tessere magnetiche. Se le prime apparizioni di queste apparecchiature avevano destato qualche curiosità, la "rete" è poi proliferata senza clamore ma con impressionante velocità e l'"ATM", che sta progressivamente accrescendo le proprie funzioni, è divenuto l'interlocutore discreto dei clienti degli istituti di credito. Oggi è lecito puntualizzare - mutuando la terminologia

tecnica - come gli "ATM" abbiano rappresentato la prima esperienza sia di "retail banking" elettronico (tradotto, una sorta di "commercio al minuto" delle funzioni bancarie), sia di "interattività" applicata alle funzioni del credito. Negli ultimissimi anni, inoltre, l'affermazione prepotente dei circuiti interbancari nazionali e internazionali ha favorito la diffusione e il larghissimo impiego degli "ATM" in tutto il mondo, conferendo il ruolo di innovativo "canale" del credito, accessibile dagli utenti con estrema facilità, riservatezza e - in pratica - senza limiti territoriali.

Attualmente in Italia la rete degli "ATM" è composta da 23 mila terminali. Nel suo ambito geografico e storico di tradizionale riferimento, la Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone vanta, da parte sua, una rete di oltre 100 terminali, installati presso le proprie Filiali, in locali aperti al pubblico, presso centri commerciali, ospedali ed altri luoghi di abituale frequentazione pubblica.

La capillarizzazione della rete ATM della Crup in ambito regionale rappresenta uno degli strumenti di maggior utilizzo dei servizi bancari da parte della clientela, non soltanto

per i prelievi di contante, ma anche per una serie di operazioni, quali le operazioni relative a "FidoCarte", (inclusi i pagamenti rateizzati), il trasferimento di contanti su conti correnti, il prelievo di valuta estera, il pagamento di bollette, altre informazioni essenziali.

Consistenti anche i movimenti verificati sui terminali automatici.

«Nel corso del 1996 - spiega Armando Tagliani, responsabile dell'Unità supporti tecnologici della Crup - sono state effettuate sugli ATM della Crup operazioni Bancomat per un ammontare di 530 miliardi e altri 12 miliardi sono stati movimentati sui circuiti internazionali. Le richieste di informazioni (elenco movimenti, situazione rapporti e assegni, interessi maturati, saldi liquidi, deposito titoli) sono state 542.827. Quanto alle operazioni relative a prelievi in valuta, bonifici, giroconto, gestione "FidoCarte" (ossia a tutti i ser-



Sportello automatico CRUP.

vizi più avanzati e introdotti perciò da meno tempo), si è toccata quota 4.480. Un ultimo dato rilevante - conclude Tagliani - è quello relativo all'agibilità-media dei nostri ATM. Nelle ore diurne feriali è stata del 98%, nelle 48 ore festive del 94,5% contro la media nazionale che è attestata sul 93%.

"ATM" CRUP Attività svolta nel 1996

N. Operazioni Bancomat	1.491.000	N. Operazioni su circuiti internazionali	52.538
Ammontare (in milioni di lire)	530.000	Ammontare (in milioni di lire)	12.000



CASSA DI RISPARMIO
DI UDINE E PORDENONE SPA

ANTONIO CANSIANI DI PRATO CARNICO

Personaggio dell'anno a Bassano

di Silvano Bertossi

Toni Cansiani è stato insignito del titolo di "Personaggio dell'anno" dal Fogolâr Furlan di Bassano del Grappa. Antonio Cansiani di Prato Carnico, dov'è nato nel 1939, ha al suo attivo una lunga milizia nel mondo della ristorazione. Ha cominciato giovanissimo a Udine, nel 1954, all'Albergo Manin. Successivamente è passato al Marin di Lignano e in vari alberghi delle penisole. Nel 1960 è approdato nella provincia di Treviso e, a partire dal 1983, ha un suo locale che gestisce, assieme alla moglie Savina e ai figli, appollaiato sui colli di Paderno del Grappa. Un locale dove la cucina carnica si sposa con quella veneta.

Il Fogolâr Furlan gli ha fatto una grande festa per la consegna dell'artistica pergamena, disegnata dal pittore palmarino Meni Trevisan, con la motiva-



Bassano: la consegna dell'artistica pergamena (è riconoscibile in alto a sinistra il bel simbolo di Friuli nel Mondo) a Toni Cansiani, "personaz dal Fogolâr" per il 1996. Cansiani è a destra dell'immagine, con barba. A sinistra, con gli occhiali, è ritratto il presidente del Fogolâr, Enzo Bertossi.

zione: «A Toni Cansiani che ha portato, con amorevole tocco, nella Marca trevigiana, i palpiti della cucina carnica, cui savors e la sapienze de antiche tiare

furlane, dulà che un popul al à nudrit di storie omps e animis». La cerimonia della consegna è avvenuta nel corso di un incontro conviviale tenutosi proprio

a Paderno, in casa di Toni e Savina Cansiani, e con un menù prettamente carnico.

Oltre cento persone hanno partecipato ad una intensa giornata che ha avuto inizio con la celebrazione della Messa in friulano che si è tenuta nella chiesa dei Passionisti di Sopracastello di San Zenone, officiata da monsignor Augusto Pali, già canonico del Duomo di Udine, e con l'accompagnamento musicale della Corale di Raspano, diretta dal maestro Adelfo Morocutti.

Il momento clou della giornata è stata la consegna della pergamena, da parte del presidente del Fogolâr Furlan di Bassano, ragionier Enzo Bertossi, a quel Toni Cansiani che si caratterizza anche per le rosse bretelle che sono un suo distintivo caratteristico, oltre alla riservatezza tipica della gente della Carnia.

ZOPPOLA

Aspetti umani di Carnera nei ricordi di Felice Bomben

Felice Bomben, classe 1910, è uno dei "personaggi" più in vista del comune di Zoppola. "Figlio dei tempi" ha vissuto tutte le principali tappe evolutive della realtà di Zoppola in prima persona.

"Filisuti", questo è il simpatico appellativo con il quale è meglio conosciuto, è stato consigliere comunale per diversi anni e si è meritato il conferimento dell'onorificenza di Cavaliere. Al carattere sempre gioviale ed allegro unisce la sua schiettezza, simpatia ed un "cuore grande", che contribuisce a renderlo, nonostante l'età, una figura di primo piano ed importante punto di riferimento per parenti ed amici. Ha saputo, inoltre, accumulare quella saggezza popolare che unita alle sue doti personali ne fanno uno tra le persone più amate del paese. È molto conosciuto, però, anche oltre oceano, in quanto diversi suoi affetti sono sparsi per il mondo a causa dell'emigrazione che ha tristemente colpito tanti paesi del Friuli (e Zoppola tra questi) alcuni decenni or sono. Alto, capelli bianchi, sempre cortissimi, ed un fisico possente (circa due metri d'altezza con un paio di spalle larghe così) è stato uno dei pochi che, vista la sua corporatura, poteva permettersi di parlare a Primo Carnera guardandolo negli occhi. Sono proprio alcuni momenti trascorsi assieme al grande pugile di Sequals che Bomben ricorda

con sentita partecipazione. Dai suoi racconti si ricava un quadro di chiara leggibilità di com'erano le situazioni di vita, in particolare durante gli anni della seconda guerra mondiale, quando tutta la fascia della pedemontana era segnata da una notevole carestia e miseria; non che in pianura si sguazzasse nell'abbondanza, ma grazie ai terreni più produttivi e ad un'economia contadina diffusa e capillare, si poteva sempre contare sull'indispensabile.

Per questi motivi Carnera, che avendo fatto "fortuna" in America poteva considerarsi privilegiato, scendeva fino a Zoppola per comperare grano da distribuire poi alla gente del suo paese.



Felice Bomben.

I trasferimenti a quel tempo avvenivano in bicicletta e Carnera arrivava a Zoppola dopo aver percorso una trentina di chilometri sulle strade polverose di allora che ancora non conoscevano asfalto di sorta.

Molti a Zoppola, ma in particolare i bambini, facevano codazzo per vederlo e salutarlo. Non si trattava di un semplice rapporto commerciale, ma ogni spedizione si tramutava in un'intera giornata trascorsa tra amici.

A casa dei Bomben si riunivano nel cortile o nelle giornate di pioggia salivano nel granaio e sgranavano le pannocchie tutti insieme. Felice ricorda che Carnera "stritolava" con facilità i

grani favorito dal fatto di avere delle mani enormi. Il tutto era comunque un momento per stare insieme e divertirsi ai racconti di fatti esposti con estrema semplicità dal gigante di Sequals. I Bomben e Carnera poi caricavano i sacchi e anche in questo frangente il "grande pugile" si distingueva per la sua forza fuori dal comune.

Al termine si fermavano sempre a mangiare insieme e Bomben ricorda ancora impressionato la fame di Carnera divenuta quasi proverbiale e quasi proporzionale alla sua stazza fisica. Sul far della sera poi, Carnera salutava gli amici e ripartiva in bicicletta seguito da un carro trainato da un mulo condotto da un suo amico per il trasporto dei sacchi.

Un altro ricordo particolare e curioso Bomben lo conserva di un incontro avvenuto anni dopo alla stazione ferroviaria di Casarsa, dove Carnera, in compagnia di importanti personalità, si vergognava a portarsi appresso le valigie ed incontrato il Bomben, che casualmente doveva fare lo stesso tragitto fino a Roma, gli chiese di portargliele. Carnera viaggiò così signorilmente in seconda classe, mentre Bomben gli consegnò i bagagli a Roma, dopo aver viaggiato nell'allora ancora presente terza classe. Fu l'ultimo loro incontro ed il ricordo di quei momenti risulta naturalmente velato di malinconica nostalgia.

Carlo Favot



Un "mandi" dal Friuli

La nostra fedelissima Anna Pittolo, residente a Fagagna, nel rinnovare l'abbonamento per sé e per gli amici Stelvio Simonetti ed Anna Luch, il primo residente a Sault Ste Marie, Ontario, Canada, e la seconda a Rosario, Santa Fé, Argentina, desidera salutarli pubblicamente da queste colonne ed inviare loro il più cordiale "mandi".

COMO È cambiato l'indirizzo!

Il presidente del Fogolâr Furlan di Como, Silvano Marinucci, comunica che la sede del Fogolâr ha attualmente il seguente indirizzo: Via per Brunate, 30 - 22100 Como. La corrispondenza va però inviata a: Fogolâr Furlan, Casella Postale 154 - 22100 Como.

Nozze d'oro a Limbiate



Alma Cattarinussi e Livio Beacco, al centro dell'immagine, hanno festeggiato, presso la sede del Fogolâr Furlan di Limbiate, il loro bel 50° anniversario di matrimonio. Qui posano sorridenti assieme all'attuale presidente onorario del sodalizio, comm. Attilio Ellero, che ha formulato loro i migliori auguri a nome anche di tutti i soci del Fogolâr. Agli auguri di Ellero si associa anche Friuli nel Mondo, che li annovera tra i fedeli lettori di questo mensile.

Richard Ribis

Si dedica alla pittura a Parigi
dopo aver girato il mondo come geologo
e ricercatore di petrolio

Dopo aver operato a lungo come geologo e come ricercatore di petrolio in varie parti del mondo, Richard Ribis, figlio di Ettore Ribis e di Lavinia Borgobello, giunti a Parigi nell'ormai lontano 1935, dedica il suo tempo alla pittura e alle arti decorative. Recentemente ha esposto le sue opere presso la sede del primo dipartimento culturale di Parigi. Richard, che è qui ritratto assieme alla madre Lavinia, parla correttamente 6 lingue, ma preferisce soprattutto il friulano ed ama moltissimo il Friuli, dal quale le zie ed i cugini gli inviano tanti cari saluti e un "mandi di cûr".



90° per Rita Monaco

Rita Monaco, nata a Rodeano Basso, ma residente da oltre sessant'anni a San Tomaso di Maiano, ha festeggiato i suoi bel 90 anni, attornata dai figli Angelo, Davide e Maria, nonché dell'ottantatreenne fratello Siro e di vari nipoti e pronipoti. Con questa immagine, invia un caro saluto ed un forte abbraccio ai fratelli Gino e Lucina, rispettivamente di 96 e di 86 anni, che risiedono ad Olavarria, Argentina. "Nuje ce di, la lidris 'e je unovore sane!".



"Boy Scout" a Ragogna nel 1926



Da Ragogna, Pino Leonarduzzi scrive:

Nel 1926, come testimonia la foto, facevo parte del gruppo di "Boy Scout" del mio paese, a San Pietro di Ragogna. Per la precisione, io sono il primo a sinistra della seconda fila partendo dall'alto. Oggi, di questi, siamo rimasti in pochi. A suo tempo molti sono emigrati. Sono certo, però, che ai loro discendenti farà piacere sapere che in questa immagine c'è un loro parente o addirittura il padre o il nonno. Vi trasmetto la foto, perché la pubblicate sul "nostro caro giornale" che viene letto in tutto il mondo. Grazie per l'ospitalità e auguri.

Pino Leonarduzzi
Ragogna

NELLA GALLERIA SAGITTARIA DI PORDENONE

Pitture e sculture degli anni '50 in Friuli



Giuseppe Zigaina, *Riposo nei campi*, 1956-57.

Curata dallo studioso d'arte Giancarlo Pauletto è allestita nelle sale della Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone la mostra d'arte "Opere degli anni '50 in Friuli", che raccoglie quadri e sculture di sedici artisti friulani: Altieri, Bassi, Bordini, Canci Magnano, Ceschia, De Rocco, Giannelli, Merlo, Mitri, Pittino, Pizzinato, Tavagnacco, Tramontin, Variola, Zigaina, Zuccheri. Tutte le opere provengono da collezioni private (tranne una di Giorgio Bordini



Guido Tavagnacco, *Ragazza con fruttiera*, 1951.

prestata dalla Provincia di Pordenone), il che, tra l'altro, permette di rivedere opere spesso non visibili da anni.

Lo scopo della mostra non è certo quello di una completa indagine sui cruciali anni '50 in Friuli, perché ben altri avrebbero dovuto essere gli spazi e le presenze. Piuttosto è una proposta che consente di verificare, sia pure in sintesi, l'alta qualità del lavoro artistico di quegli anni, proprio per sottolineare l'ormai matura necessità di un'indagine vasta e completa, che dovrebbe vedere protagonisti gli enti istituzionali, i musei in primo luogo.

Secondo il prof. Pauletto vi sono due modi, uno reale e uno virtuale, per "leggere" la mostra: quello "reale" sarebbe quello che «non pretende dalla mostra stessa niente di più di quello che dichiara di poter mostrare, cioè un gruppo di opere appartenenti all'arte friulana degli anni '50, scel-

te secondo il gusto e le possibilità del curatore, ma nella linea di una profonda convinzione. E cioè che l'arte friulana di quegli anni è un'arte importante, ricca di opere significative e durature sia per gli autori più importanti che per quelli meno noti, che tuttavia costituiscono l'infima importante di una testimonianza d'epoca che oggi ha ormai le caratteristiche della dimensione storica e che proprio per questo ha sempre più la necessità di essere esplorata, riconosciuta, salvata nella memoria di tutti». La lettura "virtuale", invece, può consistere in un dato "negativo" (basato in altre parole sulle "as-

di Nico Nanni



Virgilio Tramontin, *Autoritratto*, 1958.

senze" - di autori e di opere - che la mostra presenta), oppure su una domanda: «a quando - è ancora Pauletto che parla - una grande, articolata iniziativa su questo tema, una lettura che, mettendo al centro l'evento artistico, lo legga anche nei suoi

rapporti con l'ambito storico e più largamente culturale e ne restituisca un'immagine definita e per così dire consolidata?». Già in questa mostra è possibile enucleare diversi momenti e diverse tendenze: gli artisti attenti al "realismo" e quelli che seguono il "lirismo". "Realista" è il Sergio Altieri dei cinque disegni colorati (del 1955), che traducono in im-



Federico De Rocco, *Natura morta con pipa*, 1955.



Ugo Canci Magnano, *Paesaggio a Spilimbergo*, 1951.

magini il poemetto "Testament Coran" di Pier Paolo Pasolini; come pure Dora Bassi (che utilizza il colore), Canci Magnano (tipico il senso intimamente epico della vita contadina) o Luciano Ceschia (con le sue figure così carnali).

In De Rocco si nota come l'origine legata al realismo si traduce nei modi di un lirismo narrativo ricco di delicatezza, elegiaca sapienza cromatica.

Dall'astrattismo è invece partito Armando Pizzinato per approdare al realismo in senso non solo estetico, ma anche etico. Anche Guido Tavagnacco e Giuseppe Zigaina, nella loro diversità, vanno ascritti a questo capitolo dell'arte figurativa.

Sull'altro versante - ma la visione delle opere fa capire la labilità del confine - troviamo artisti come i pordenonesi Bordini e Giannelli e gli udinesi Merlo e Mitri, per i quali Pauletto parla di

«elementi in comune, pur nella evidente diversità delle personalità artistiche, in quanto per loro il discorso si risolve totalmente attraverso il colore». E poi, ancora, le vibrazioni cromatiche di Pittino, la luce delle incisioni di Tramontin, i colori chiari di Variola, il mondo un po' surreale e quasi metafisico di Zuccheri.

Una mostra in definitiva che può aiutare a capire - sia pure in sintesi - l'arte di un periodo importante per il Friuli o per l'Italia e che dovrebbe essere - lo ripetiamo - di stimolo per una rilettura complessiva.



Luciano Ceschia, *Testa di muratore*, 1952.

A SACILE Monitoraggio ambientale per il Livenza

«Un lavoro importante in quanto il monitoraggio dell'ambiente consente di conoscere i cambiamenti che gli interventi producono sul territorio. Inoltre lo studio di Sacile è innovativo e anticipa le previsioni della nuova legge regionale sui parchi». Così è stato definito lo studio "Monitoraggio ambientale del Parco Fluviale del Livenza", realizzato dal Comune di Sacile con il contributo della Regione e presentato di recente. Coordinato dall'arch. Massimo Dassi, lo studio si pone come il primo passo di un percorso progettuale più complesso ed è pertanto una verifica aggiornata sulla situazione dello stato di fatto del territorio.

Il Parco Fluviale del Livenza, già previsto dalle norme regionali ora superate dalla nuova legislazione, anche se non più considerato come tale è tuttavia fra quelle "aree di riferimento", di cui viene riconosciuto il valore della tutela delle bio-diversità e dove, maturando le condizioni, possono sorgere i parchi intercomunali, per la cui gestione la Regione interviene per il 60 per cento.

Attraverso osservazioni e rilievi diretti di campagna, il territorio del Parco è stato suddiviso in nove settori per un totale di 27 schede di rilevazione; in ogni settore è stata effettuata un'analisi morfologica del paesaggio in re-

lazione alla vegetazione esistente, è stato rilevato l'utilizzo antropico ed è stata prodotta un'indicizzazione del valore naturale. Interessante - ma per certi versi negativo - il confronto fra lo stato naturale dell'ambiente considerato e lo stato attuale: alla «fitta e alta quinta di vegetazione coprivano le sponde lungo il Livenza, quasi a formare una galleria che ombreggiava il corso d'acqua - dice l'arch. Dassi - oggi si contrappone una profonda riduzione e un rimaneggiamento dei boschi ripari e una pressoché totale retrazione di quelli planiziali. Le quinte arboree ripariali sono frammentate; la struttura e la composizione attuale delle fasce di vegetazione si allontanano dalla situazione originale; le specie arboree dominanti non sono quasi più autoctone; l'ambiente agrario è semplificato dalla monocoltura e quasi del tutto privo degli elementi del paesaggio rurale storico; le infrastrutture e gli insediamenti hanno modificato il paesaggio».

Oltre a queste considerazioni, il monitoraggio ha preso in esame anche la situazione della fauna, tipica delle zone acquatiche e umide, e le condizioni generali del

fiume, soggetto a degrado biologico per la presenza di scarichi industriali, e talora, fognari.

Riassunta così, la situazione potrebbe sembrare una "battaglia ormai perduta": tuttavia «se da un lato - è ancora Dassi che parla - la situazione è preoccupante (ad esempio è stata riscontrata una generale discontinuità, limitata ampiezza e scarsa qualità della fascia di vegetazione riparia), dall'altra si è osservato che in realtà gli elementi potenziali per un recupero naturale rimangono in genere presenti, anche se spesso in condizioni relitte». Pertanto, gli interventi di "rinaturalizzazione" sono finalizzati al recupero delle "smorte" (cioè le anse morte del fiume,

soggette a periodiche esondazioni, di grande interesse naturalistico) e degli ambienti umidi periferici; al recupero delle superfici all'interno dei meandri ora coltivate a seminativo o occupate da pioppeti; alla riqualificazione vegetazionale, all'integrazione e al ripristino della continuità delle quinte arboree e arbustive riparie; al mantenimento della diversità biologica relitta dell'ambiente fluviale. Il tutto, se attuato su parti consistenti di area fluviale, ha la conseguenza di migliorare l'ambiente nel suo complesso, di riandare verso condizioni naturali, di ridurre le occasioni di inquinamento forestale, alla vivaistica, al recupero ambientale e alla gestione e frui-

zione di aree naturali. Ciò che preoccupa di più gli autori dello studio è il rapporto dell'uomo con il Livenza: si riscontra un degrado culturale inteso come perdita del valore e del significato del fiume, che va identificato come valore collettivo. Alla base di tutto, però, devono «modificarsi molti atteggiamenti, sia degli enti pubblici che dei privati cittadini nei confronti del Livenza e del suo territorio. Il rispetto della esigua fascia di vegetazione che protegge le rive, la tutela del paesaggio e delle acque e i primi interventi di risanamento delle diffuse situazioni di degrado si possono realizzare con interventi di ordinaria amministrazione».

La presentazione del monitoraggio è stata l'occasione per una "tre giorni" che ha coinvolto Sacile e i sacilesi nella riscoperta del "loro" fiume, con una mostra fotografica allestita nella ex chiesa di San Gregorio e con manifestazioni varie, fra cui una grande esercitazione di Protezione Civile sul fiume. Ma è stata anche l'occasione per l'assunzione di impegni da parte degli enti pubblici: la "Conferenza dei Sindaci della Livenza" (che riunisce 18 comuni a cavallo fra due Regioni - Friuli-Venezia Giu-



Il Livenza a Sacile... e nei pressi delle sorgenti.



lia e Veneto - e tre Province - Pordenone, Treviso e Venezia -) annette grande interesse «alla tutela del e dal fiume, essendo la Livenza non confine, ma cerniera»; una enunciazione di principio che trova più concreta espressione in progetti specifici, sulla scia di esperienze già maturate e che possono trovare in quest'area nuove possibilità, da parte sia della Provincia di Pordenone sia della Comunità Pedemontana del Livenza.

Se l'impegno del Comune di Sacile è ovviamente in prima linea, non manca neppure quello della Regione: ponendo l'accento sull'esigenza di una crescita culturale che veda il concetto di tutela ambientale non più come vincolo, bensì come risorsa a favore delle comunità locali, l'ente con la nuova legge in materia di parchi ha portato il territorio vincolato dal 33 a circa l'8 per cento con due Parchi (delle Dolomiti Friulane e delle Prealpi Giulie: dove cioè era già maturata una convinzione in materia), con una serie di riserve e - come detto - con delle aree di riferimento come questa del Livenza, che con lo studio effettuato sembra avere le carte in regola per iniziare il cammino che lo porterà a formare un "parco intercomunale" e quindi a godere dei benefici finanziari previsti per questo tipo di strutture.

N.Na.

MARC D'EUROPE

Romanz storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano
(28)

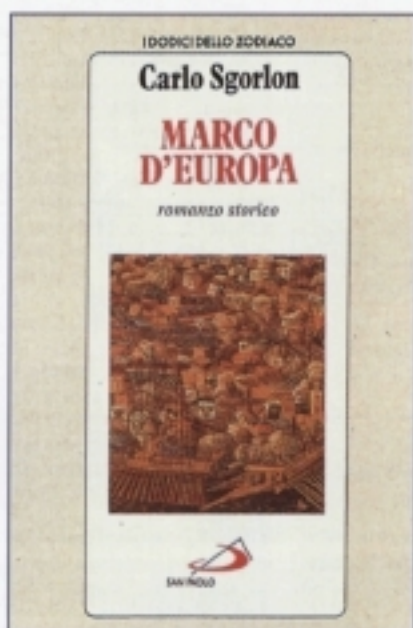
Pari Marc nol veve nissune simpatie par ch'celebrazion grandonone di sè stès. Il "Re Sole" al jere unevore lontan dal model di monarche ch'al veve tal cjâf. E cussì anje lis situazions d'Europe, che par l'ôr al veve unevore di interès, no j someavin cuilibradis e ben unidis. Ai antics discuilbrs de Vuere dai Trent'agn si 'zontave cumò anje chel svilupât dal "Re Sole", ch'al brusave ogni cjosse cu lis sôs pretesis ingordis e divoradoris.

Tal stès timp j someave anje che i faz di Diu e de salvece 'a fossin unevore plui alz e impuartanz di chei pulitics e mondans, che rès, palaz e diplomaziis j someavin elemenz no necessaris, sglonfs e cence fonde. Cun dut il l'ôr slusî ch'è robis 'a jerin vueidis e cence significât. Aparenzie, *species*, cjosiss pusticis. Lu capive miôr s'al pensave a ciaz afrescs barocs, indulà che i artisc' a vevin il gust di rapresentâ balcon inesistenz, tendis pusticis, baldachins cun colonis a vît, architeturis e paesaz fantastics, siparis ch'a fasevin a gare cun chei reai in finicis e particulârs ch'a imbrojavin il voli. La piture moderne 'e jere daspès la piture de aparenzie, che j plaseve rapresentâ un mont inventât e ingjanadôr...

E in realtât no jerie propite cheste la vere struture dal mont, che tant 'e seduseve i omps, e ur impideve di pensâ ae vite cence fin? Eco parceche al jere, in tun ciart mût, interessât ae art baroque. Al jere un model par capî la vere nature e la sostance dal mont. Al pandeve la sô inexistence, il caratar pustiz, ilusori e confûs...

Marc al cirive la sostance des robis al di là dal pustiz. Cu l'imaginazion, al si sfuarzave di là di là dal sipari, par aurî la vere essence de vite. Lis sôs venis si jemplavin di tremôr pal so avignî, parceche al si viodeve come un pûar pecjadôr. Al scomenzâ a firmâ lis sôs letaris cu l'espression "pari Marc, prediciadôr e pûar pecjadôr". Diu al

Trascrizion in lenghe furlane
di Eddy Bortolussi



jere unevore plen di misericordie, però il frari furlan al nudrive dentri di sè la convinzion, fuarte, che a lui j vignive domandât ungrum di plui che a chejtris mortai. E par chest al sintive su di sè il pès dal judizi dal Onipotet che j varès domandât la rese di cont di ogni moment de sô vite. Su chest fat al si sintive plen di tremôr, parceche la facende 'e jere plene di suspensjon e di spiete. Al pensâ che salacôr chestis 'a jerin esageradis, al pont di cjetâsi cuasi a comedon cu la sete dai giansenisc, in suspit di eresie. Ancje trimâ plui dal just pe sô salvece 'e jere une pizzule forme di risie, e une maniere di lâ fûr dai confins. Par chest fat al passâ cualchi mès tormentât, la sô cussienz si serenâ di colp. Dal sigûr nol veve cuitât sigurece sul so destin eterno, ma il so spirit al jere gambiât. Al jentrâ tal status de serenitât. Al si fasè convint che un ch'al operave pal regno di Diu

nol podeve che operâ dentri di ch'è. Tremôr e serenitât lusorose 'a podevin convivi insieme, ma nol saveve in ce maniere. Al jere un misteri, tanche la pietât e la justizie dal Pari, dutis dôs cence fin.

J fo proponût di fâ il panegjric de Assunte te glesie di San Prosdocium a Padue, tacade al convent mediesim. Lis muiniis 'a jerin nobilis "Dimesse", venastâj feminis di fameis impuartantis e di grande culture. La l'ôr glesie 'e jere praticade anje da parinc' e cognosinz, dute int de miôr societât risticratice de citât venite. Marc al ricevè l'"ubidience" dal gjenerâl dai capucins, al pleâ il cjâf e al scomenzâ a preparâsi. Cheste volte, anje se j someave da simpri di vè unevore di robis da di su la Madone, nol podeve improvvisâ, propit par nuje. Al consultâ libris di oratorie sacre, al studiâ i discors di Bossuet su la Providece e su la muart, e al preâ sore-dut il Signôr par ch'al judâs il so servidôr. Il so cuarp al jere traviersât di un agagn strani e insolit, par colpe de emozjon, e alc di compagn al sintive anje te gambe gjestre. Ce jerial? Salacôr un preludi dispiardût a un colâs gjenerâl dal so grop gnarvôs? Podopo 'a scomenzârin lis predics, e duc' i scoltadôrs, cun in prime file lis muiniis dimessis di San Prosdocium, si maraveâvin de oratorie passionade dal capucin, anje parvie che tes tiaris venetis i furlans 'a jerin ben cognossûz come int ch'è an dificolât di peraule, tant in public che in privât. La peraule cjalde e fuarte di pari Marc 'e veve dentri ale che no jere nome peraule, 'e veve un *quid* plen di magnetisim. Cualchidun al veve scomenzât a scrivi di corse lis predics dal capucin, e al veve tornât a lei cun atenzion lis peraulis. Ma al jere stât unevore lontan dal provâ l'emozion di cuanche lis veve scoltadis. Lis peraulis 'a jèrin lis stessis, epûr ur mancjave alc, parceche l'efiet al jere unevore diferent.

'A sclope la viarte

Nò, no vuêi,
no covente inventâ,
'o cjali, 'o scolti,
'o lei tal 'zardin
la belece dai flôrs,
il miracul de vite
che ogni an si rinove.

Profums e colôrs
te memorie tant vive
e l'anime incjantade,
il ridi dal cûr
tal viodi il creât
ch'al piture di vert
e al semene sul mont
une grove stagjôn.

Mi reste tai voi
un'ombre di flôrs
sul gno cjaminâ.

Signôr,
ce biehe la vite
ce biehe la viarte
ce biel ch'al è vivi.

Luigi Bevilacqua



Pasche di frute

Lis cazzulis
dal Vinars Sant
'a vâin
la muart dal Signôr.

Lis feminis
'a prein
pal perdon
dai pecjâz
dai omps.

La Sabide Sante
Crist
al risussite
e nus puarte
cul so perdon
la ligrie
di Pasche!

Jolanda Celotti

ANGELO COVAZZI

JACUM DAI 'ZEIS



ribis

La depression

Tai ultins ains de sô vite, a Jacum j capitâ un sbassament. Unevore di malincunie intors, un patiment dentri, un abatimenti di fuarcis.

Lui ch'al jere simpri legri, ch'al saveve fâ ridi duc', al scomenzâ a viodi dut neri denant e al tacâ a molâ anje il lavôr.

Cjâf bas, sentât dongje dal spolâr e muse dure.

Nol durmive, nol mangjave, nol fevelave.

I doi fis plui graine' a vevin bielzâ imparât il mistîr dal pari e la famee no veve preocupazions pe bocjade.

Bisugnave clamâ il miedi!

Il miedi lu visitâ e al ordenâ di puartâlu in ospedâl par un pôc di timp par tirâlu sù e al preparâ la cjarte di ricovero.

Jacum al saludâ il miedi disintij: "Jo 'o vuei muri a cjase e no tal ricovero".

Il miedi: "Par cussî pôc, no si mûr. Al ûl plui mâl par muri".

I siei di cjase a' pensarin di fâlu puartâ in Ospedâl dal copari.

Il copari al jere l'unic omp ch'al rivave ancjemò a cunvincilu.

I fis inalore lu clamârin, i spiegârin la situazion.

Il copari cence fadie al riuvi a cunvinci Jacum di lâ subit a Udin in Ospedâl.

Il copari po, al tranquillizâ duc': "Vedarès, che cul gno metodo, no si fasarà nissune fadie a metilu in Ospedâl".

Prin des sis, tal indoman, il copari al jere bielzâ cjâ di Jacum.

Montârin su la carete e vie cul mus viars Udin.

Lis redinis in man dal copari e Jacum sentât dongje come un siôr.

Ogni ostarie ch'è cjatavin, polse e un tajut.

La polse e un tajut 'a jentravin tal metodo nunziât dal copari par un ricovero pacjic.

Cuant che Diu al à olût, i doi 'a rivarin tal Ospedâl: Jacum benon e il copari ... in coma ... plen come une gubane.

Il copari al jentrâ tal pront socors cu la cjarte in man e al trabascjave.

Doi infermîrs a' cjapârin la cjarte in man 'a lejerin e 'a domandarin a Jacum: "Isal chel ch'è di meti in osservazion?"

Jacum: "No lu vedeiso in ce stât ch'al è! Ogni di ch'è passe, simpri piês. E stait atenz ch'al dis simpri di jessi un'altre persone".

Ju infermîrs: "Lui al pò lâ. Ch'al poi tal cjanton la sporte".

Il copari al tacâ a vosâ: "No soi jo chel di ricoverâ. Al è Bonut. Jo no soi Bonut".

Jacum: "Vedeiso ch'al tache".

Ju infermîrs: "Ch'al vadi vie svelto. A lui 'o pensin nò".

Jacum la sere al tornâ a cjase cujet e vonde legri.

"E alore?" j domandârin.

Jacum: "Ma, no an volût tignimi. 'E an dite ch'al veve plui dibisugne di stâ dentri gno copari".

Par tirâ fûr dal ospedâl il copari, al à scognût lâ a Udin il Sindic, par vie che il metodo al veve propi funzionât a dovê!

Avîs pal copari

Jacum al passave la pluritât de vite fûr di cjase.

Il misterat di torseon, par ch'al butas, bisugnave jessi simpri su lis stradis e fâ duc' i marcjâz.

Une sere al rivâ so copari Rico a domandâj un plasê: "Doman - martars - 'o vares dibisugne di lâ a Codroip, copari Jacum", e al continuâ, "Mi darestu un passaz?"

Jacum: "Vultintîr, copari! ... Ma, viôt che jo, a lis cinc e mieze, 'o partis, cun cualsei timp".

Rico: "Graziis e ariviodisi doman matine. Tu viodarâs, copari, ch'ò sarai puntuâl tanche un orloî sviziar".

Jacum, la matine dopo, come ogni di, a lis cuatri e mieze, al jere bielzâ ch'al regolve lis bestiis e j fasè anje il bevaron al mus.

A lis cinc, Sante lu clamâ pe gulizion e a lis cinc e mieze, Jacum al jere pront par partî: cjâr cjariât a dovê e tacât il mus.

Vegnîr lis cinc e tre cuarz, e so copari Rico nol si jere ancjemò fat vîf.

Jacum nol podeve plui spietâlu, al vignive massi tart.

Si voltâ viars Sante, la sô crôs, e j disè: "Cuant ch'al rivarâ copari Rico, disij che no ai podût spietâlu. Par vignî a Codroip, ch'al cumbini in cualchi forme e po, al pò tornâ cun me".

"Gje, Gje". El mus al partî.

Jacum nol jere nancje fûr dal paîs, ch'al sintî une vôs di femine: "Jacuum, Jacuum, Jacuum, Jacuum, fermiti".

Jacum al fermâ il mus, si voltâ e al viodè Sante che j coreve daûr, cu la cotule in man par no ingjambarâsi.

Jacum: "Ce isald i grâf? Isal succedût alc?"

Sante no rivave nancje a fevelâ, j mancjave il flât; 'e jere dute scanade par cori daûr al so om.

Sante: "Jacum, sint, 'o ai di domandâti une robe".

Jacum: "Ce âstu di dîmi? Fevele, fevele, no stâ tignimi su lis spinis. Moviti se no mi ven un colp!".

Sante: "Tù, tu mi âs lassât dît sôl ce ch'ò ai di dî a copari Rico cuant ch'al rivarâ. Ma, ... e se nol ves di rivâ, ce âo di dîj?"

Il nestri sium

Il nestri sium al è che «Friuli nel Mondo» al jentri tes cjasis di duc' i furlans!

«Mandi a duc'!»

FRANCIA Saluti a Talmassons



Si chiama Abele Braida, è nato a Talmassons il 18 maggio del 1918, ma risiede in Francia dall'ormai lontano 1946, quando con 8 amici, tutti del Comune di Talmassons, decise di espatriare e di andare alla ricerca di un lavoro sicuro, dopo aver provato come tanti la terribile esperienza dei campi di concentramento. In Francia ha dapprima operato in una fornace e successivamente ha svolto una lunga attività come pittore e decoratore edile. Tramite "Friuli nel Mondo", di cui è un fedele e attento lettore, saluta caramente tutti i suoi vecchi compaesani ed il suo Talmassons, che non ha mai dimenticato.

Codroipesi in Canada



Questa foto è stata scattata ad Edmonton, nell'estate scorsa, in occasione del convegno biennale organizzato dalla Federazione dei Fogolârs del Canada. Ci presenta un gruppo di codroipesi che si sono trovati assieme in tale circostanza dopo quarant'anni che hanno lasciato il Friuli. Sono, in piedi, da sinistra a destra: Romano Lenarduzzi (residente ad Edmonton), Angelo Cristante (residente a Burnaby), Quinto Duria (residente a Toronto), Giulia Duria (Toronto), Flaviano Cordovado (London) e Luigina Lenarduzzi (Edmonton). Seduti, sempre da sinistra: Fulvia Cristante (Burnaby) e Mario Molinaro e consorte di Edmonton. Con questa immagine inviano tanti cari saluti e un "mandi" a tutti i codroipesi ... di Codroipo e a quelli sparsi per il mondo.

Incontro a Melbourne



Nel dicembre scorso, Giobatta Forabosco, emigrato a Jaspen, Alberta, Canada, nel 1956, si è incontrato con la sorella Rita, emigrata cinque anni dopo, nel 1961, in Australia. L'incontro è stato ovviamente più che festoso, con tutta una serie di ricordi del tempo passato. La foto ci presenta qui, da destra, Giobatta e Josina Forabosco, la loro figlia Anita, e quindi Rita Forabosco col marito Hans Haver. Con questa immagine salutano caramente tutti i loro amici e parenti.

Da Thunder Bay a Brisbane



Alma e Dino Buttazzoni, originari di San Daniele, ma residenti da 43 anni a Thunder Bay, Ontario, Canada, hanno fatto visita alla sorella Santina Battelino, al centro della foto, che risiede a Brisbane, Australia. Tramite "Friuli nel Mondo", di cui sono fedeli lettori, salutano caramente parenti ed amici tutti.

Carlo Favot: due ruote in libertà...

Itinerari cicloturistici - 4



I dintorni di Fagagna, parafrasando una celebre pubblicità turistica, "Il cuore verde del Friuli", ricalcano nei tratti salienti il paesaggio umbro dalle dolci colline.

Qualche breve salita non rovina, anzi vivacizza, quest'escursione veramente molto appagante, arricchita anche dalla presenza di possenti castelli. Avendo particolarità ed attrattive piuttosto diversificate, i tempi di percorrenza risultano piuttosto soggettivi; si può prevenire però circa mezza giornata per portare a compimento l'intera gita.

Accesso e parcheggio auto

Fagagna si trova a 14 km dal centro di Udine lungo la s.s. 464 in direzione di Spilimbergo. Basta scostarsi di un paio di km rispetto alla strada principale e si raggiunge il centro del paese. La centrale piazza Mercato è costituita da una grande spianata circonscritta da alberi e può rappresentare un buon punto di partenza per l'effettuazione della gita.

Luogo di partenza

Dalla piazza centrale di Fagagna inizia una stradina in leggera salita che porta al castello. Dopo un breve tratto s'incontra l'elegante "Casa della Comunità" di origini seicentesche ottimamente restaurata. La vegetazione si fa più fitta fino a giungere in cima al colle, dominato da cipressi che vigilano i pochi ruderi rimasti del castello. L'ampia spianata in posizione panoramica favorevole ospita anche la trecentesca Chiesetta di San Michele ex oratorio del castello.

L'itinerario

Scesi dal castello ci si dirige alla volta di Moruzzo, situato lungo l'antica via "Cividina" che collegava il Friuli a Concordia Sagittaria, raggiungendolo in soli 3 km. Il suo bel castello turrito si presenta nelle eleganti ed armoniose forme attuali in seguito ai rifacimenti avvenuti dopo le rivolte popolari che interessarono tutto il Friuli nel 1511. Di proprietà privata, ha perso oggi giorno la sua funzione originaria ospitando un'azienda di confezioni. Sorge su un colle dominante le amene pianure circostanti.

Nei dintorni del paese vi sono molte belle ville settecentesche dislocate nella campagna alternate a residenze moderne a testimonianza dell'inossidabile fascino negli anni di questi paesaggi. La strada prosegue snodandosi sinuosamente lungo dolci colline. Si giunge così a Pagnacco che ospita l'interessante Museo regionale della civiltà e del lavoro contadino e artigiano. Dal paese si può raggiungere il borgo contadino di Fontanabona che deve il suo nome alla presenza di una cristallina sorgente d'acqua. Qui sorge anche l'omonimo castello, rimaneggiato nei secoli fino alle attuali forme di villa settecentesca, di proprietà della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia.

Rientrati sulla strada principale un lungo rettilineo, in salita

nella parte finale, ci conduce verso il Castello di Colloredo di Monte Albano, eretto a partire dal 1300. Danneggiato ed ampliato più volte nel corso dei secoli, è uno dei simboli del turismo regionale. Per un lungo periodo vi soggiornò Ippolito Nievo dove nel 1857 scrisse gran parte delle Memorie di un italiano. La cinta muraria se-

stello, attualmente in grave stato di abbandono. Dopo circa 4 km lungo una strada paesaggisticamente interessantissima, si devia sulla sinistra seguendo le indicazioni per Arcano Superiore. Percorrendo piacevoli saliscendi, si raggiunge il bel sito dove troneggia imponente l'ottimamente conservato Castello d'Arcano. È questo un



Moruzzo.

gue la configurazione del colle ed attualmente si presenta come un insieme articolato di edifici sui quali s'apre la torre d'ingresso detta, dell'orologio. Notevole lo sforzo compiuto per i restauri successivi al disastroso terremoto del '76. Si prosegue scendendo dalla piazza di fronte al castello in direzione ovest lungo la bella strada che porta a San Daniele. Attraversando l'abitato di Caporiacco, è visibile sulla destra il complesso di edifici costituenti l'antico ca-

bell'esempio di fortificazione medioevale del XIII sec. con poderoso mastio centrale e duplice cinta di mura intercalata da torri di vedetta.

I soffitti interni sono a travature decorate, nel salone si trova un imponente camino mentre esternamente, incastonato sulla cinta muraria, si trova un antico stemma dei D'Arcano. Attualmente l'imponente maniero è di proprietà privata. Previo consenso dei custodi però, si può varcare la torre

portaia ed il ponte levatoio ed accedere al cortile inferno, alle mura merlate con i camminamenti ed alla chiesetta castellana.

Annesse al vecchio borgo sorgono alcune case dei coloni del castello. Negli ultimi ondulati km attraverso Rive d'Arcano si lambisce un tratto di colline sicuramente tra le più belle del Friuli (nei pressi sorge anche un apprezzato campo da golf), rientrando così a Fagagna.

Escursioni

Absolutamente da non trascurare è una visita alla vicina Villalta dove si ammira il castello, definito "Nido degli spavieri", costruito intorno al 1200 dalla casata guelfa dei Villalta. Tra i meglio conservati del Friuli è costituito da un poderoso torrione d'ingresso e due torri cilindriche. Gli articolati passaggi sotterranei che tanto hanno influenzato la fantasia popolare, sono invece inagibili da tempo. Il complesso è racchiuso con doppia cinta muraria dalle eleganti merlature. Tra il 1200 e il 1400 fu testimone di numerose lotte feudali causate, sembra, dalla turbolenza dei suoi Signori. Da Moruzzo un paio di Km di deviazione verso sud ci fanno raggiungere l'antico borgo di Santa Margherita di Gruagno con le vecchie case addossate ai muri di cinta. Oltrepasata la porta d'ingresso in pietra viva inglobata in un edificio, s'accende al piazzale panoramico con la pieve dall'imponente facciata con rosone centrale. Vi si respira aria d'altri tempi.

Periodi preferenziali

Nessuna limitazione temporale allo svolgersi di questa gita in quanto risulta piacevole andarci in qualsiasi periodo dell'anno. La primavera risulta però, particolarmente suggestiva per le dominanti gradazioni di verde, mentre le numerose zone d'ombra danno un provvidenziale refrigerio anche durante i periodi più caldi dell'estate.

Mangiare e bere

A Fagagna specialità ungheresi e friulane alla trattoria "Al Norge". Ottimi piatti della tradizione friulana si degustano anche alla taverna "Al castello", sul colle che domina il paese. A Fontanabona (breve tratto sterrato) sorge un complesso rurale dove si trova il ristorante

Schema di sintesi

LOCALITÀ	COSA VEDERE	KM PROGRESSIVI
Fagagna	Colle del castello	0
Moruzzo	Castello	3
Pagnacco	Museo	10
Fontanabona	Borgo rurale	12
Colloredo	Castello	18
Arcano Superiore	Castello	28
	Totale km	35
ESCURSIONI DA FAGAGNA		
Villalta	Castello	3
ESCURSIONI DA MORUZZO		
Gruagno	Pieve di S. Margherita	2

FRIULI
NEL
MONDO

Plui di 45 agns
par un vivi
furlan!

...«nel cuore verde del Friuli»

“Al Zuc” con piatti tipici della tradizione contadina come frittate, muset e brovada, ma anche cinghiale e capriolo.

Il locale è arredato con oggetti della vita contadina del secolo scorso. Annesso si trova il ranch con allevamento di cavalli e possibilità di escursioni equestri. D'estate si svolge il simpatico rodeo di monta western tra musiche country ed esibizioni varie. In zona sono diffuse inoltre diverse aziende agrituristiche che offrono un'accoglienza basata sulla semplicità e la genuinità dei prodotti tipici di questa terra.

Assistenza tecnica

Pr noie meccaniche di qualsiasi genere potete andare in via Porta Ferrea a Fagnana all'officina di Lirussi Valdi, fornitissimo tra l'altro di molti accessori inerenti l'attività cicloamatoriale. Lungo il percorso a Pagnacco in via dei Colli potete trovare assistenza tecnica presso l'officina meccanica F.lli Pegoraro.

Note e curiosità

Le colline di Fagnana costituiscono anche il cuore della parlata (lingua) friulana di cui gli abitanti vanno tanto orgogliosi. Si parla un idioma di forte individualità che è una vera e



Fagnana, Villalta: il Castello dall'alto.

propria lingua neolatina. Sono state individuate 5 zone principali della parlata friulana. Quella localizzata tra le colline di Fagnana e San Daniele viene definita “friulano centrale”.

Andare a Fagnana la prima domenica di settembre significa assistere alla pittoresca corsa degli asini. La prima edizione risale al 1891. È seguita da un numeroso pubblico che si abbandona ad un tifo calorosissimo. Per questo motivo la piazza centrale si è guadagnata l'appellativo di “San Siro dal Friùl”.

A Rive d'Arcano si producono ancora le classiche pantofole friulane tipiche dei costumi locali. A Moruzzo, al centro della piazza, si erge un taglio secolare catalogato nei testi di botanica come uno tra i più vecchi d'Italia. La sua esistenza risulta documentata fin dal 1301. Tutto il territorio, attraversato dall'itinerario, si presenta costellato da numerose chiesette votive, molte delle quali affrescate, che vivacizzano i già interessanti paesaggi. I cartelli stradali dei paesi attraversati riportano anche i toponimi friulani a testimonianza dell'attaccamento alle proprie origini ed al patrimonio culturale locale.

«Cun tanc' salûz!»

A San Daniele per le nozze d'oro



Rientrati dal Sudafrica in Friuli, per un breve periodo di vacanza, i nostri fedelissimi Luigi e Adelina Del Fabbro, hanno ricordato nel duomo di San Daniele, che li aveva accolti 50 anni fa, come giovani sposi, le loro nozze d'oro. Dopo la toccante cerimonia, Luigi e Adelina hanno festeggiato l'avvenimento con parenti ed amici. Con questa immagine salutano caramente parenti, amici e conoscenti, residenti in Sudafrica.

Visita dalla Francia a Modena



Residente a La Chapelle sur Erdre, Francia, la signora Miani, al centro dell'immagine, con gli occhiali, si è recata in visita, assieme al pronipote Christopher e alla nipote Edi, primi a sinistra, alla figlia Franca Miani, prima sulla destra, che risiede e vive a Modena. Sono in pratica quattro generazioni assieme. Con questa immagine, Franca Miani desidera fare una piacevole sorpresa al fratello Enzo, che risiede appunto a La Chapelle sur Erdre, e al quale ha rinnovato l'abbonamento a “Friuli nel Mondo”.

Quattro generazioni assieme



Regina Peressinotto, vedova Buttazzoni, a sinistra dell'immagine, è una sandanielese che ha conosciuto la strada dell'emigrazione per la Francia ancora nel lontano 1925, quando aveva solo 16 anni. Da quella data, come mostra la foto, si sono in pratica succedute quattro generazioni. Accanto a lei c'è infatti il figlio Bruno, il nipote Gilles ed il pronipote Pierre, che festeggia il suo secondo compleanno. Tramite il nostro mensile, di cui sono fedeli lettori da moltissimi anni, inviamo tanti cari saluti a tutti i parenti ed amici friulani.

«I è ben vèr che mi slontani dal país ma no dal cûr...»

FRIULI NEL MONDO

Per non restare mai soli

«Il nestri coròt»

SPERANZA PERSELLO

Nata il 20 marzo del 1916 a Sotto Costonia, Buia, ci ha lasciato l'11 gennaio scorso. Il decesso è avvenuto a Teting Sur Nied, Francia, dov'era emigrata nel 1952, assieme al marito Vergilio, dal quale aveva avuto tre figli e successivamente era diventata nonna e bisnonna di cinque nipoti e di un pronipote. Dinamica e attivissima era una fedele lettrice del nostro mensile, nonché una sostenitrice del Fogolâr Furlan di Faulquemont, i cui soci, unitamente a tutto il direttivo del sodalizio, rinnovano a tutti i familiari le più sentite condoglianze, ricordando le sue positive doti umane di autentica friulana, che mai dimenticava le sue radici.



MARIA SAVERI ved. RUBIC

Nata a Gorizia il 10 gennaio 1912, è deceduta l'11 febbraio scorso a Sydney, Australia, dov'era emigrata negli anni '50 assieme al marito Carlo Rubic, originario di Udine, che fu uno dei soci fondatori del locale Fogolâr Furlan. Del marito, Carlo Rubic, scomparso il 3 agosto dello scorso anno, abbiamo pubblicato il necrologio sul numero di ottobre del '96. In pratica, a distanza di sei mesi, Maria ha raggiunto il marito Carlo in cielo per continuare

assieme il “lungo viaggio”. La ricordano, da queste colonne, i figli Aldo e Nevio, i nipoti e pronipoti che risiedono in Australia, nonché i parenti e gli amici di Udine e Gorizia.

NON ACCADEVA DA 35 ANNI!

Storica vittoria dell'Udinese a Torino

I bianconeri friulani travolgono la Juventus (0 a 3) con prodezze di Bierhoff e Amoroso

“Robis di maz!”. Quella di domenica 13 aprile 1997 è una giornata che resterà nella storia bianconera udinese. Battere a Torino, nel campo di casa, la Juventus, ovvero i campioni del mondo, la squadra delle meraviglie, la “cannibale” – come l'ha definita qualcuno – dell'universo”, batterla per 3 a 0, e per di più in dieci, è una cosa storica, se non eccezionale addirittura, e pressoché irripetibile. Non accadeva infatti da ben 35 anni! L'impresa è a dir poco grandiosa. I circuiti internazionali hanno mitragliato la notizia a ripetizione, e in tutto il Friuli sparso per il mondo, dove arde un Fogolâr, si è brindato con entusiasmo alla storica vittoria. La città di Udine è stata ovviamente invasa da un lungo carosello di macchine, con tifosi friulani che dimostravano tutta la loro esultanza e sventolavano bandiere e striscioni bianconeri (dell'Udinese, naturalmente!). “Per una domenica – ha gridato qualcuno – i campioni del mondo siamo noi!”. 3 a 0 a Torino, alla Juventus, è una roba mai vista neanche ai tempi di Zico. Do-



ve non è arrivato il “Galinho”, però, c'è l'ha fatta il “brasileiro” attuale dell'Udinese Amoroso, che ha prima trasformato in gol uno splendido rigore al 42° del primo tempo e poi suggellato il risultato al 3° del secondo tempo, dopo che al 1° il tedesco di origine friulana Bierhoff aveva nuovamente spalancato la porta juventina, mettendo in crisi la “Madama” come già aveva fatto lo scorso anno. “Più bello dello scorso anno! – ha commentato a fine partita Oliver – Bellissimo, e addirittura in dieci! Siamo stati grandi!”. Due vittorie contro la Juve in altrettante stagioni, dopo un digiuno lungo 35 anni, è una cosa favolosa. In precedenza soltanto le formazioni allenate da Bigogno, nella stagione 1956-'57, e da Foni, nella stagione 1961-'62, erano riuscite a fare la... festa a “Madama”! Mister Zaccheroni, proprio nel centenario della storia del calcio udinese, si è ritagliato con onore, al Delle Alpi di Torino, uno spazio privilegiato, che merita la conferma da parte di “parron” Pozzo e la stima di tutti gli sportivi friulani.

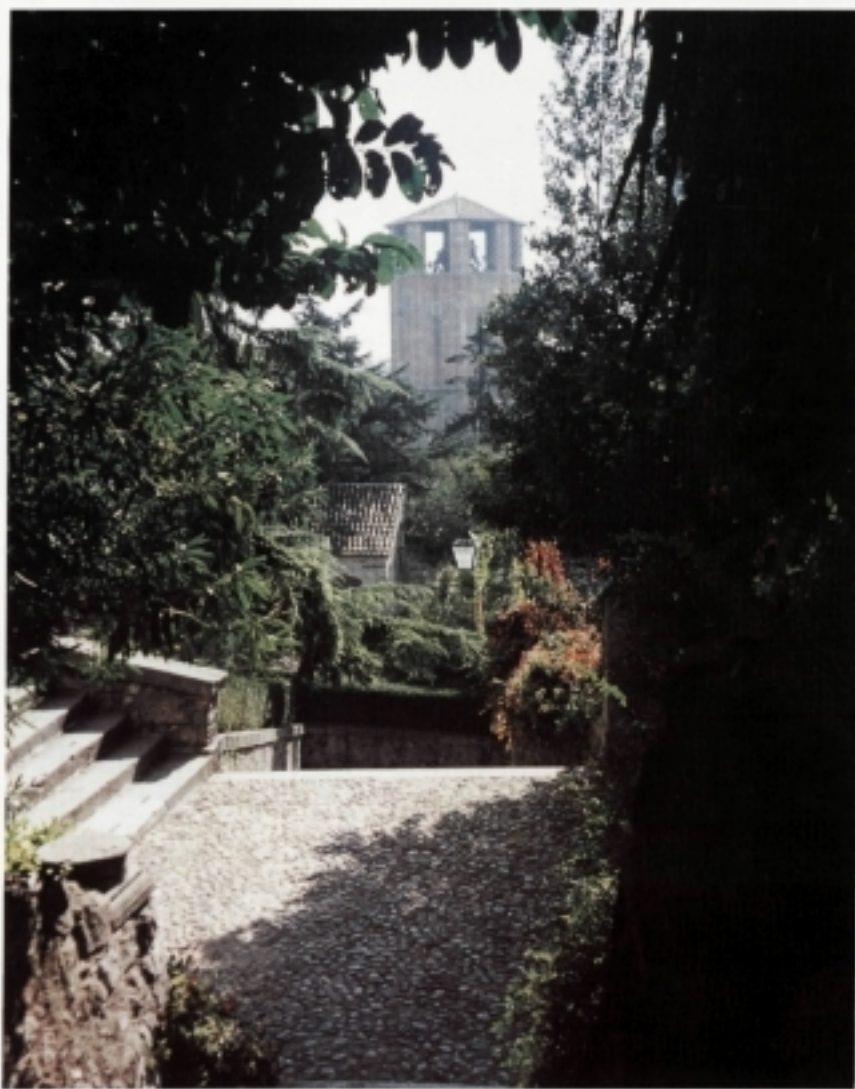
I N E S T R I S ' Z O V I N S

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, signaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonché il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli.

A Udine una mostra di artisti friulani nel mondo

Si terrà in ottobre in occasione di Friuli DOC '97

Nell'ambito di Friuli DOC '97, che si terrà a Udine il 3, 4 e 5 ottobre prossimi, verrà allestita presso la sede del Centro Friulano Arti Plastiche una mostra di pittori friulani residenti fuori dal Friuli. L'iniziativa è una delle positive conseguenze degli incontri che l'assessore del Comune di Udine, Italo Tavoschi, ha avuto in Canada nell'autunno del '95, in occasione della tournée effettuata dall'Associazione Teatrale Baraban di Udine, diretta dallo stesso Tavoschi, che aveva proposto il recital "Fede e Poesia" di padre David Maria Turoldo. In quell'occasione venne concordata col presidente del Fogolâr Furlan di Montreal, Aldo Chiandussi, questa importante possibilità, che ha avuto tra l'altro una particolare anteprima a Edmonton, in occasione del Congresso dei Fogolârs del Canada. Tutto ciò premesso, si avvertono gli artisti eventualmente interessati a segnalare a Friuli nel Mondo (tramite lettera, fax o E-mail) la loro disponibilità per la mostra in parola. Si ricorda che verranno esposte, data la limitata disponibilità di spazio della Galleria, soltanto opere particolarmente significative e già premiate in importanti concorsi. Per maggiori chiarimenti si può anche telefonare al n. 0432/504970 di Friuli nel Mondo.



Udine: il campanile del Duomo visto dal Castello.

SYDNEY

Prima la laurea e poi il "sì"



Sonia Bianco, figlia di Ferruccio Bianco, originario di Pozzuolo del Friuli, e di Silvana Perosa, originaria di Latisanotta, si è brillantemente laureata in legge all'Università di Sydney. Per non perdere tempo la neolaureata ha anche coronato subito il suo sogno d'amore, sposando Matthew Coleman, ricercatore presso la medesima Università. Le due immagini ce la propongono rispettivamente assieme ai fratelli Edi e Loris, il giorno della laurea, e al momento del fatidico "sì".



AVVISO

Studentessa dell'Università di Udine sta preparando una tesi di laurea sull'emigrazione friulana in Francia. Se qualcuno ha già fatto un lavoro di questo tipo è pregato di mettersi in contatto con Friuli nel Mondo.

Una bella lettera dal Lussemburgo

Da Schiffange, Lussemburgo, Alessandra Forgiarini scrive:

Carissimo giornale, mi chiamo Alessandra Forgiarini, sono nata in Lussemburgo e ti ho appena conosciuto. Lo devo alla cortesia di un friulano che mi ha regalato una tua copia. Apprendere che i friulani si trovano in tutto il mondo è stata per me una sorpresa. So che mio padre, quando ero più piccola, mi parlava sempre del Fogolâr Furlan, ma non immaginavo che esistessero dappertutto. Sono anche molto fiera di essere friulana. Non so però scrivere in friulano. In Lussemburgo succede un po' la stessa cosa che capita in Friuli: il lussemburghese, come il friulano, è una lingua minoritaria. Quando venivo in vacanza in Friuli, sentivo che per la lingua c'erano gli stessi problemi di quella del Granducato. Ho comunque imparato a leggere sia poesie in friulano, sia in lus-

semburghese. Ora desidero fare l'abbonamento a "Friuli nel Mondo" per avere più notizie dal Friuli. Sarà una bella sorpresa anche per mio padre! La cosa più importante, secondo me, è quella di non dimenticare mai le proprie origini. Aspetto una tua risposta. Grazie e tanti saluti.

Alessandra Forgiarini

Cara Alessandra, la tua è una lettera che ci fa veramente piacere. Ci complimentiamo con te e preghiamo il neo-elettto presidente del Fogolâr Furlan di Lussemburgo, Patrick Picco, che rappresenta anche i giovani in seno al Consiglio di Friuli nel Mondo, di contattarti all'indirizzo che ci hai segnalato (Alessandra Forgiarini - 20, rue de la Paix - L-3871 Schiffange - Lussemburgo). Ti fornirà tutti i chiarimenti che ci chiedi ancora nella lettera. "Mandi, mandì" da Friuli nel Mondo!

BRISBANE

Un carissimo saluto dall'Australia



Una volta tanto parliamo prima di chi ha scattato la foto e poi di chi ha fissato l'obiettivo fotografico. Come dire delle persone che ci stanno davanti. La foto dunque è stata realizzata a Brisbane, Australia, da Mara Bernard, con radici in quel di Bagnara e dintorni, dove sono nati i genitori Valerio e Vilma. Mara, attualmente tesoriere del Fogolâr Furlan di Brisbane, è una dinamica e attiva rappresentante dei giovani di Friuli nel Mondo. Lo ha dimostrato più volte, con impegno e dedizione, partecipando a soggiorni e a convegni organizzati dal nostro Ente. Dietro l'obiettivo c'è lei dunque, e a lei facciamo anche una piccola sorpresa, pubblicando qui sotto una foto che la ritrae a Sella Nevea, assieme ad altri giovani di Friuli nel Mon-

do (Mara, per la precisione, è la seconda da sinistra), al termine del soggiorno di cultura organizzato dal nostro Ente nel 1991. La giornata, si trattava di domenica 4 agosto, coincideva anche con il tradizionale incontro estivo organizzato dal nostro Ente.

Nella foto sopra vediamo invece l'interno della famiglia Bernard, a Brisbane, durante una recente visita effettuata in Australia dal sindaco di Sesto al Reghena, Daniele Gerolin, a destra dell'immagine e dal rappresentante comunale Umberto Coassin. Papà Valerio Bernard, al centro dell'immagine, con gli occhiali, approfitta dell'occasione per inviare ai fratelli, alla sorella e alle loro famiglie, un carissimo saluto dall'Australia.

